Anno XXXV. 19 Gennaio 1908. Num. 3.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

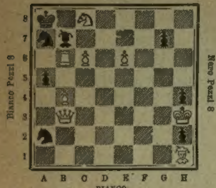
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 3:

SCACCHI.

Problema N. 1580 di E. Laws.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1577:

(FRIEDERICK)

BIANCO.	NERO.
1 D a2-d2	1 P e3×d2
2 C g2-h4	2 Ad libitum
3 C h4-g6 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; A. Torre, Trieste; C. G. F., Mestre; dott. S. Pini, Pavia; prof. G. Rasman, Capodistria; G. Giorello, Barge; E. Ubicini, Somma Lombardo; dott. G. Guidelli, Laveno; G. Ravasi e Gaud. Marti, Novara; E. Montiglio, Torino; A. Locatelli, Bergamo; M. Bonacina, Lodi; F. Schalk, Basilea; G. Della Motta, Bassano; R. Menaboni, Firenze; G. Agnesina, Treviso; G. Alborghetti, Firenze; L. Bignami, Lodi; V. Ceresa, Torino; Club Scacchistico dei matti, Torino; N. Monti, Bologna; Sezione Scacchistica di Este.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

Enigma.

All'amico A. Ferretti.

CURIOSA SENTINELLA.

Senz'esser personaggio rinomato,
Anzi, nè l'un, nè l'altro, a dire il vero,
Pur, per bisogno, sono altolocato,
Spaziando del ciel ogni sentiero.
Sovra la bocca m'hanno destinato
Bianco un cappel di sopra e sotto nero,
Che mi difende un po' del tempo irato
Da ogni insidia e d'ogni attacco fiero.

Molti han parole troppe, pochi fatti,
Ma, grazie a Dio, non son simile a loro,
Chè il molto fumo mio dà il molto arrosto.
Quando in fervente attività son posto
Presenti faccio i famigliari in coro,
Del mio lavor contenti e soddisfatti.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 2:

CRITTOGRAFIA DANTESCA:

L'UNO IN ETERNO RICCO E L'ALTRO INOPE.

Paradiso, XIX.

SCIARADA:

ALL - ONTA - NATA.

ANAGRAMMA A FRASE:

CANTONIERA — CENTO - NARI - A.

MONOVERBO A POMPA ALTERNO:

INANE - STATO — I - STA - N - T - ANE - O.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA). *Milano. Via Goito, 5.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in terza pagina della copertina.

NOTE COMICHE di *FABIO SERTI*.



Dopo il varo della "Nave."
Il poeta: Basta, basta!



Gabriele d'Annunzio creato ammiraglio onorario per meriti di guerra.
Infatti egli ha saputo condurre felicemente in porto la sua Nave tra i.... tiri dei critici.



Il processo Nasi.
Come saranno assicurati gli avvocati difensori perchè non abbandonino il banco.



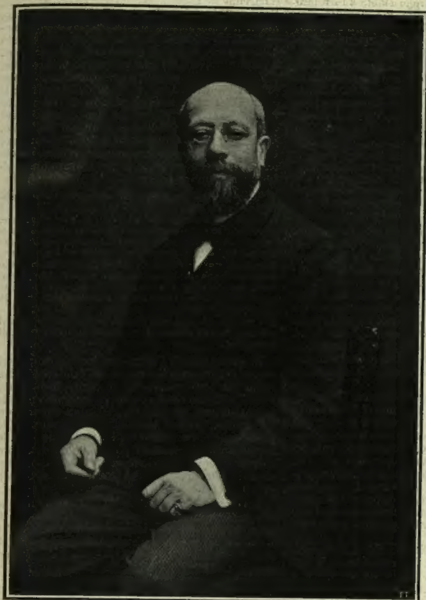
Tra Stati Uniti e Giappone.
— Tiri prima lei!
— Oh no! S'accomodi prima lei!



Francia e Marocco.
Comincia ad essere un peso un po' incomodo.



Czar e Duma.
— Cosa fa la Duma?
— Nulla, Maestà.
— Sta bene. Ditele che continui nel suo lavoro.



Il barone Severino Casana, ministro della guerra.



Il maggior generale Segato, sottosegretario di Stato alla guerra.

Della nomina a ministro per la guerra del barone ingegnere Severino Casana, senatore del Regno, fu detto estesamente nel *Corriere* del 5 gennaio. Il ministro Casana si è dedicato con grande attività al disimpegno dell'alto ufficio assunto; ha avuto una conferenza ufficiale con i comandanti di corpo d'armata, trovandosi con tutti codesti generali nel più soddisfacente affiatamento, e l'8 gennaio — genetliaco della Regina Elena — è intervenuto a Roma al Circolo Militare ad un banchetto, sul cui finire, senza volere avere l'aria di fare un discorso-programma, disse che non si sentiva a disagio in mezzo agli ufficiali dell'esercito italiano. Tutt'altro.

In Italia esercito e paese formano una cosa sola. I cuori dell'uno e dell'altro battono all'unissono e s'infiammano per i medesimi ideali. Il ministro dichiarò poi che compirà la missione affidatagli dal Re con tutta coscienza e nella fiducia di esser sorretto dal sentimento unanime dell'esercito, dal quale appunto invoca la più benevola aspettativa e la più sincera fiducia. Spera che il Parlamento non gli negherà ciò che sarà per chiedere a vantaggio dell'esercito. Terminò brindando alla Regina Elena, al Re, alla Famiglia reale. Il ministro fu applaudito calorosamente.

Accanto al ministro Casana, con altri ufficiali generali e superiori e subalterni d'ogni arma era il nuovo sottosegretario di Stato per la guerra, gen. Segato, del quale diamo il ritratto.

Il magg. gen. Segato fu conosciuto dal ministro Casana, a Torino, dove il Segato è stato per parecchi anni di guarnigione, e vi fu poi come capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata, poi come comandante in seconda della scuola di guerra.

Il maggior generale Segato, è uomo di molta energia; è stimato nell'esercito ed è conosciuto ufficiale pieno di coltura e nutrito di profonda erudizione speciale, serio e piuttosto rigido. Assicurasi che fu lo stesso general Porro a indicare il maggior generale Segato all'amico suo ministro Casana, che lo chiamò con piena fiducia alla carica di sotto-segretario di Stato, assunta il 2 gennaio.

Maggior generale da un anno, Luigi Segato, è nato a Belluno il 22 gennaio 1856. Ecco il suo brillante stato di servizio: allievo della Scuola militare di Modena, poi dell'Accademia di Torino, uscì sottotenente d'artiglieria, nell'agosto 1877; salì fino a tenente colonnello di Stato Maggiore nel dicembre 1895; poi colonnello comandante il 75.° fanteria nel marzo 1900; colonnello di Stato Maggiore del primo Corpo d'Armata nel giugno 1902; passò al comando in 2.ª della Scuola di guerra nel dicembre '94 e maggiore generale, comandante la brigata Calabria nel dicembre 1906. È stato professore d'arte militare terrestre nella Accademia navale di Livorno, e di comunicazioni alla Scuola superiore di guerra di Torino. Come comandante in seconda di questa scuola diresse campagne logistiche apprezzatissime nel Cadore e in tutta l'Italia orientale. Sono molto pregiati un suo studio sull'artiglieria di campagna, ed un libro sulla frontiera franco-tedesca; ed altri suoi lavori che seguono dal punto di vista militare il basso Po fino all'Isonzo e la ferrovia del Cadore. Ha avuto missioni speciali all'estero dallo Stato Maggiore; ha visitato tutti i campi di battaglia della Germania. In fine, quale comandante di truppe si distinse con la sua brigata alle ultime grandi manovre.

Il generale Segato, è nipote del celebre imbalsamatore Gerolamo Segato; ha due cognati in Roma, il colonnello a riposo T. Mariotti e l'editore Enrico Voghera.

AUTOMOBILI PER COSMOPOLI.

Carlo Placci, l'ultimo bel successo della Casa Treves (*In automobile*), è un campanilista del cosmopolitismo, cioè, un campanilista di quel mondo che non ha campanili. Così appare nel suo volume. E se lo stile è l'uomo, nessun uomo può vantarsi di avere più stile di Carlo Placci. Questi ha uno stile suo fino alla creazione dei vocaboli, e non vi sembri poco, perchè è più difficile creare un vocabolo che un'idea. È più difficile, in quanto che un'idea propria si riscontra poi essere quasi sempre un'idea altrui, mentre il vocabolo, quando è nuovo, è nuovo. Inoltre la creazione del vocabolo, il neologismo trovato da uno scrittore, gli proviene sempre da una profonda e ardente possessione della cosa. Possiedi una cosa con profondità e con ardore, un aspetto della vita, il carattere d'una persona, un fatto, un argomento qualunque; possiedili con tanta profondità e con tanto ardore che te ne venga una specie di ebbrezza geniale, e allora come da un caos una stella danzante e come da un tumulto un canto, uscirà dal tuo animo eccitato e concitato la parola per cui la cosa sarà novamente nominata. Carlo Placci ha veramente in sè l'*animus* dell'automobile, ha quella geniale e diciamo pur fisica ebbrezza, che è suscitata dal moto e dal fragor della macchina, dal vento, dalla fuga del paesaggio; e perciò egli è un automobilista neologista da far raccapricciare la Crusca. Non cito; i lettori troveranno quasi ad ogni pagina espressioni *arcineologiche.*

Per lo stesso motivo, quel sopraddetto *animus*, *In automobile* è uno dei primissimi esempî di letteratura veramente automobilistica. Si può fare la solita letteratura in automobile, o per mezzo dell'automobile: attraversate una regione e la descrivete. Ma non è semplicemente così nel volume del Placci, perchè questo volume vuol trasfonder in voi la vita di quella regione *motorizzata*, mi si perdoni il neologismo in grazia del mio autore.

" V'è senza dubbio alcuno, un sistema di vedere proprio ai pedoni ed un altro ai cavalcatori: nell'età delle diligenze si vedeva altrimenti che all'epoca de' treni unicamente omnibus: a seconda che camminiamo ordinariamente a passo di formica, a trotterello di cane o a fuga di daino, le cose si presentano con differenze sensibili. Per conseguenza è naturale che quando la bicicletta sostituisce le gambe, e l'automobile la carrozza, nasca ancora un modo speciale di guardare e di rendere. „

E altrove:

" L'automobile permettendo in breve tempo di percorrere enormi distanze e di vedere un'infinità di cose attraenti — a mille metri d'altitudine all'ora del tramonto, e quando sorge il plenilunio già sulla spiaggia: stamani in mezzo a un periodo architettonico completo e stasera in mezzo ad un altro diversissimo; ora ricevendo sensazioni di sola natura, ed ora di sola arte — produce apprezzamenti in iscorcio, fisici e mentali, assolutamente novelli „.

È proprio così. E la freschissima bellezza del volume di Carlo Placci consiste appunto in questo: nel farci sentire la vita della nuova combinazione: la combinazione tra il nuovo veicolo e la sua velocità da una parte, e la visione della natura e dell'arte da un'altra. È una vita vertiginosa a quando a quando, ma sopratutto è sempre festevole. È difficile trovare un altro signore che come Carlo Placci abbia l'animo disposto a farsi una festa del suo automobile, delle strade che divora col suo automobile, dei paesaggi che vede dal suo automobile, anche del vento che gli taglia la faccia, della polvere che lo acceca, del fragore che gli strappa i nervi, degli squilli di tromba che gli intronano le orecchie, sul suo automobile. C'è una concezione del mondo ottimista e una concezione pessimista. Pa-

role gravi! C'è un' altra parola tanto più leggiera e leggiadra: è quella di concepire il mondo come un divertimento. È un ottimismo leggiero e leggiadro. Non prendere il mondo troppo sul serio e ti ci divertirai. Sopratutto Carlo Placci non prende troppo sul serio i problemi troppo serî. Ei se li propone qualche volta, ma poi si domanda: "Perchè? Non voglio rompermi il capo a fantasiarci sopra „. Ebbene, questo, in questa nostra età di pensatori, mi pare il miglior neologismo del volume. È così libero e indipendente, e così leggiadro nella sua leggerezza! Pare una leggerezza ed è una leggiadria di stile, posto sempre stile sempre eguale ad uomo.

Insomma, l' uomo d'ingegno non è mai abbastanza leggiero. Mettetelo su un automobile a tutta velocità, e vi darà la letteratura dell'automobile, l'estetica, la psicologia e perfino la sociologia dell'automobile. Sentite:

"Avanti avanti, come ciechi su suole di felpa, si capisce dai soli versi della macchina che la salita è terminata, che siamo in piano, che la strada ridiscende. Entrano allora in giuoco il freno, il vento e la speranza del sole. Difatti cresce la luminosità spettrale della nebbia, che alla fine si lacera, sfila, sfuma, vola a guisa di fiocchi di cotone diafano, scopre tra brandelli di vapore, abissi di visuali vegete in giù, ed in alto cocuzzoli-fantasmi in mezzo a trasparenze di velami, picchi trionfanti che sgominano le nubi „.

Qui c'è una vera e propria estetica d'automobile, la bellezza in moto, in trasformazione e in trasfigurazione. È un' estetica e una psicologia. Altrove questa si complica di sociologia, di una vera e propria sociologia che attacca la quistione sociale. Il Placci divide le popolazioni attraverso le quali passa l'automobile, in tribù ostili e in tribù amiche. Per poco che uno abbia viaggiato, sa, per esempio, che nel suburbio l'automobile fa montare in furore l'odio di classe e s' attira le invettive e le sassate proletarie. Ha l' ammirazione delle campagne lontane. Sul ciglio della via i bambini si mettono a saltare, a battere le mani e a gridare al suo passaggio; ed è così piacevole vedere questa specie d'ebbrezza dionisiaca suscitata dalla fuga del mostro in quei piccoli esseri tutt'istinto. Ma poi, voi non potete soffrire i demagoghi, e vi si danno nelle mani un automobile e un demagogo, perchè stabiliate fra loro una relazione. Probabilmente voi stabilite una relazione letale a carico dell'uno, mediante l'altro. Voi fate voti che il demagogo si rompa il collo andando in automobile. Ebbene, c' è di meglio, si può fare maggior dispetto alla demagogia senza spargimento di sangue. Mediante l'automobile si può fare del demagogo un aristocratico. L'automobile sdemocratizza in genere. E contro gli intenerimenti filantropici e contro quelli della società protettrice degli animali.

"È stata per me una curiosa rivelazione psicologica seguire le fasi per cui è passato un idealista democratico di mia conoscenza, appassionato per l'automobilismo. A principio guardingo, rispettoso dei viandanti, del pollame, dei legni sghangherati di campagna, adagio adagio la sua filantropia e zoofilia s'è trasformata in prepotenza, arroganza e velocità infernale „.

Il Placci sostiene che l'automobile forma una vera e propria psiche nietzschiana. E infatti l'automobile non è se non una parte di un tutto. Tutta la dinamica delle macchine moderne sprigiona una energia realistica che investe molti idealismi. L'*animus* della vita moderna è profondamente cinico, barbarico e soverchiatore. Lo avreste mai creduto voi? Ma è un fatto: la forza di quaranta o sessanta cavalli concentrata in un piccolo ordigno d'acciaio vale le quattrocento o seicento lance del Medioevo. I feudatari del maniero tornano col veicolo. L'automobile restaura l'orgoglio feudale.

E il nostro autore se ne compiace. Come automobilista, per ispirito di classe? Sopratutto perchè questa rinascita dell'antico è la cosa più arcimoderna e *arcicontemporanea* che ora esista. Il Placci si compiace di essere arcimoderno, arcicontemporaneo, più contemporaneo del suo stesso tempo. E per questo, in gran parte, preferisce a qualunque *polis* il cosmopolitismo, sino a esserne, come dicevamo, il campanilista: perchè il cosmopolitismo è l'organizzazione di tutto ciò che c'è di più arcicontemporaneo nella vita contemporanea.

Per questo è cosmopolitista. Ed è automobilista, perchè l'automobile è per eccellenza il veicolo del cosmopolitismo. E *In automobile* è il libro di un cosmopolitista automobilista straordinariamente ricco di varietà e di velocità umane. Cosmopoli è vario e l'automobile è veloce, e l'uomo tien testa all'uno e all'altro. L'uomo, il nostro autore adora la infinita varietà del mondo della natura, dell'arte, de'costumi, dei caratteri, delle culture, ed è veloce a variarsi secondo quella. *In automobile* porta il segno caratteristico degli uomini che hanno il dono della varietà; il gusto della perplessità, il piacere di trovarsi in fra due contrari. Essere fra due contrari vuol dire essere un po' dell' uno e un po' dell' altro, godere un po' dell' uno e un po' dell' altro; vuol dire sentirsi l' animo gratamente vellicato dalle oscillazioni che la mente fa per trovare un equilibrio fra l'uno e l'altro.

"I modernismi in mezzo alle anticaglie mettono subito una nota contraddittoria che è piccante. Non posso dire l'effetto strambo che mi fanno le pere elettriche, quando illuminano una vetusta sacristia piena di preti anziani. Per prolungare cotesta sensazione leggermente disarmonica eppure aggradevole, simile a stonature non ingrate di compositori molto nuovi che inventano variazioni su tempi molto vecchi; per rendere più permanente cotesto stato d'antinomia, bisogna, come ho fatto adesso nel giugno, viaggiare in comitiva poliglotta, in un eccellente automobile parigino, modello 1906, su e giù per gli Abruzzi, così dialettalmente antichi e gravi nel tipo loro di usanze, di vestiarii, di architettura, di paesaggio „.

In fondo qui c'è l'uomo che sorride volentieri anche del cosmopolitismo e del suo campanile, come del loro contrario: il punto fisso. Carlo Placci è l'uomo che, in comitiva poliglotta prende volentieri una tazza di thè all'ombra d'una quercia annosa in una solitudine campestre. Mille piccole memorie cosmopolitiche salgono con la nuvoletta di fumo dalla piccola tazza e sembra sorridano della quercia annosa; e la quercia annosa sembra sorrida del cosmopolitismo della piccola tazza.

E con tutto ciò unite un artista nato, che adopra sempre il neologismo come un che di arte, di una delicatissima sensibilità dinanzi alla bellezza e di molta sapienza, nella sua discervellata rivoluzionaria libertà in tutto, dal linguaggio all'estetica e alla filosofia.

(Dalla *Gazzetta di Venezia*). E. CORRADINI.

I nostri prodotti nazionali.

Invitato dagli egregi signori Dott. Enrico Gottardi e Cav. Arturo Gazzoni, gerenti della *Società Italiana per l'Antinevrotico De Giovanni*, ebbi, alcuni giorni fa, il piacere di visitare uno stabilimento



Sala di Consiglio.

moderno e impiantato di recente, secondo le ultime leggi della scienza farmaceutica e dell' igiene.

Di questa fabbrica è consulente chimico l'illustre professor Dioscoride Vitali, direttore dell'Istituto Farmacologico della Regia Università di Bologna e, per amore della salute pubblica, vorrei che tutte le altre specialità medicamentose, fossero con tanta razionalità preparate come questa. Colgo anzi l'occasione per raccomandare anche una volta ai medici provinciali la maggiore sorveglianza agli stabilimenti consimili, perchè con questa sola credo si possa raggiungere a togliere dal commercio, anzi a vietare, la vendita di tante specialità, la maggioranza delle quali estere, che basate solamente sulla banale "réclame„ delle quarte pagine dei giornali dànno a bere, ai gonzi che ci credono, tutte le più volgari menzogne, sempre a danno di questa benedetta salute pubblica, che è tanto invocata e così poco osservata e controllata, come la legge vorrebbe.

Invece di criticare gli altri, provo intanto la soddisfazione di scrivere una parola di vero encomio, per chi, non dimenticando anche un fine benefico, cerca di arricchire la nostra Farmacopea di un prodotto, che può, a ragione chiamarsi prodotto principe dell'arte medica e farmaceutica italiana.

Difatti la maggioranza delle specialità che oggi sono in commercio, provengono da autori ignoti o quasi, e ben poche, per non dire nessuna, sono dettate da clinici.

Sono invece farmacisti che in luogo di semplicemente prepararle, si atteggiano a clinici e inventano ricette che sono una miscela di diverse sostanze medicamentose, tante volte incompatibili fra di loro, che lanciate poi come specialità, sono la panacea, il tocca e sana.

L'*Antinevrotico De Giovanni*, invece, è ricetta dell'illustre prof. Achille De Giovanni, direttore della Clinica Medica della R. Università di Padova, e lo stesso inventore, in una sua lettera diretta all' egregio collega suo, professor senatore Grocco, il quale gli chiedeva un po' di storia in succinto intorno al suo prodotto, così si esprimeva:

"....come vedi non gli si deve attribuire "un' azione terapeutica speciale in questa, o "quella malattia, ma può avere utile applica- "zione in tutte quelle nelle quali è specialmente "indicato di interrompere il succedersi di feno- "meni nervosi.

"Tutto ciò non è previsione teorica, ma il



Gabinetto d'analisi.

"risultato di esperienze. Devi sapere che da tutti "i tempi io penso che l' intervento del sistema "nervoso in ogni fatto patologico sia fatale, e "che sia conveniente influirlo quante volte pos- "siamo presumere che una data sintomatologia "dipenda dai nervi, anche se non sono evidenti "i sintomi nervosi. Però la formula del rimedio "di cui ti parlo è il risultato di molte prove e



Una sala d'Amministrazione.

"riprove, che senza pretesa ho continuate da "una ventina di anni e possiedo ancora alcune "note che mi scriveva quando veniva medi- "tando la composizione della formula, sempre "mirando a comporne una che per diverse vie "arrivasse allo scopo.

"Avvenne che alcuni ne avessero effetti da essi "non sperati, e si facessero divulgatori del ri- "medio, il quale così è portato in alto dalla fama "procurata dai malati e non dalle pretese del- "l'Inventore. Ecco tutto e ti saluto. „

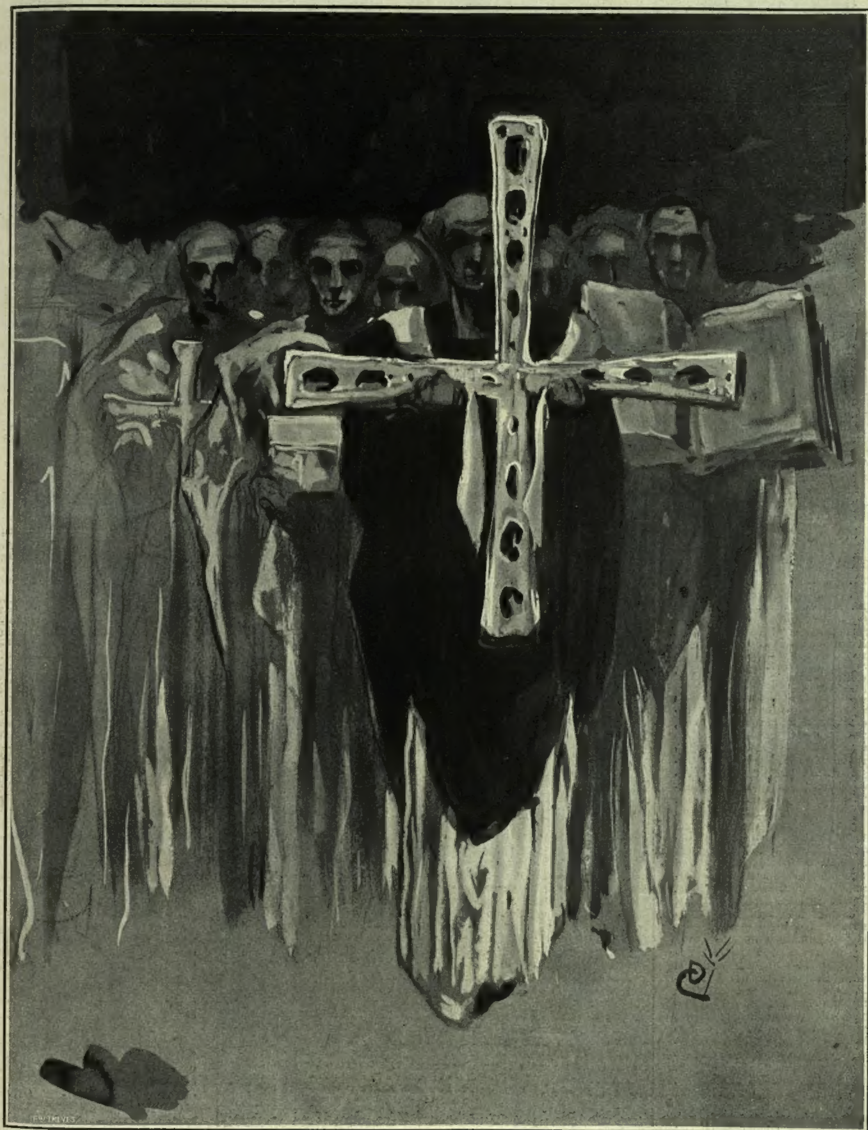
Non potrebbe davvero il senatore De Giovanni, con queste poche parole rivolte all'illustre Clinico di Firenze, essere più modesto e nello stesso tempo, più convincente, certo si è, e mi compiaccio, che il prodotto in breve volgere di tempo è già assai favorevolmente conosciuto, per la cura delle sofferenze nervose, che i principali clinici e medici pratici lo prescrivono con scienza e coscienza, e che ha già varcato i confini del nostro Paese.

Rallegramenti e auguri sinceri di sempre crescente buon esito nel successo.

Dottor G. G.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 3. - 19 Gennaio 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).



La *Nave* di Gabriele d'Annunzio. — L'apparizione di Teodoro con la croce equilatere, composizione di *Duilio Cambellotti.*

LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELLA "NAVE„



L'AGAPE, composizione di *Duilio Cambellotti.*

A ROMA NEL GIORNO DEL VARO.

Sabato, 11 gennaio.

All'Argentina.

La mattina, verso le 11 davanti alla porticina degli artisti in vicolo dei Barbieri, le carrozze ferme eran già più di dieci.

" Lei, chi cerca, signorino? „ — mi chiede il portiere tirandomi per le falde del soprabito. Declino le mie generalità. Il collega Paolocci che entra in quel momento, mi viene in soccorso; attraverso un labirinto di corridoi oscuri e penetro nel gabinetto del direttore Ugo Falena. La stanza piccola è letteralmente invasa da gente.

" Signor Falena, sono il corrispondente dell'Alto Adige! „ " Signor Falena, sono il fratello del Fiumarolo che ha costrutto la Nave! „ " Signor Falena, debbo fare l'articolo per il Corriere di Forlì! „ " Signor Falena, un posto, un posticino, non importa dove „.

Si apre un uscio.

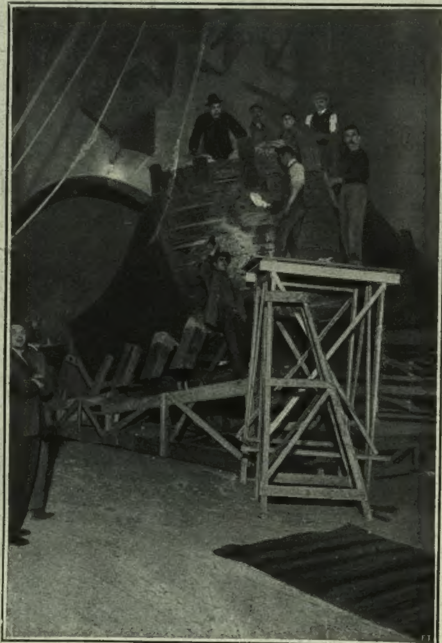
" Signor Falena, la vogliono sul palcoscenico! „

E Ugo Falena, un giovane alto dal viso completamente raso, bonario ad un tempo ed imperioso, sbuffa, sbuffa, poveretto: " Abbiate pazienza! abbiate pazienza! non ci sono più posti! alla seconda! alla seconda! „ e facendomi segno di seguirlo sparisce da una porta laterale. " Ha visto? ed è da due mesi che faccio questa vita! „

" Falena, fa pena „ — interrompe un attore freddurista. E siamo sul palcoscenico.

La Nave grande, una nave vera costrutta con tutte le arti del mestiere, da un fiumarolo del Tevere, calafato e maestro d'ascia — come si vede sul contratto ch'egli firmò con l'impresa dell'Argentina — occupa tutto il fondo del palcoscenico. Alcuni operai le dànno un'ultima mano di pece, della *vera pece.* Duilio Cambellotti forte e barbuto che si è rivelato in questa circostanza artista potente e geniale dava gli ultimi tocchi alle scene in una foresta di lampade votive, di candelabri, di remi, di croci e di armi. Ferruccio Garavaglia, pallido, il volto scarno disfatto dalla fatica e dall'emozione dava delle ultime istruzioni a gran voce a un gruppo di zelatori e di naumachi.

L'autore, dopo la prova generale, ha fatto qualche taglio; la scena della fossa fuia è modificata; ci sono dei versi nuovi da imparare. E la voce tonante di Ferruccio Garavaglia che declama copre il vocio confuso, lo stridere delle seghe, i colpi di martello. Appaiono cautamente due signori armati di macchine fotografiche. "Chi ha dato il permesso? „ urla Falena. " Un momento solo, un momento „ e già gli obbiettivi si puntano. Appare Evelina Paoli, Basiliola, pallida anch'essa, i begli occhi neri infossati e cerchiati. " Sono stanca; da due mesi non un'ora di riposo, non mangio, non dormo! „ Intanto Falena è alle prese con un individuo che rappresenta la massa dei cori e delle comparse. All'ultima ora vorrebbero un aumento di mercede. Urli e proteste; corrono delle buone bestemmie romane. Sento una frase di Falena: " Non un centesimo di più o rimando la rappresentazione; è un vero ricatto! „ Mi avvicino per sentir meglio, ma in quel momento un ragazzino corre trafelato: " Signor direttore, D'Annunzio la chiama al telefono! „ " Povero Falena, coraggio — gli dico — ancora un giorno e il successo le sarà larga ricompensa! „ Ma attraversando il suo ufficio per recarsi al telefono venti postulanti gli si parano innanzi. " Signor Falena, un minuto, signor Falena, una parola, una parola sola. „ E Falena perde finalmente la pazienza: " Via tutti! — e chiama il portiere. — Venisse anche il Padre Eterno, non ci sono, avete inteso? e non ci sono per nessuno! sarà varata finalmente questa Nave! „



Sul palcoscenico dell'Argentina. — La Nave sullo scalo (fot. Dante Paolocci).

*

All'Aragno.

Alle tre del pomeriggio, la famosa saletta consacrata alle maldicenze letterarie è gremita. Tutta la critica italiana, tutta la letteratura vecchia e giovine, vi si è data convegno. Vedo nella folla Giovanni Pozza, Riccardo Forster, Ettore Moschino, Edoardo Scarfoglio, Giulio De Frenzi, Adolfo Orvieto, Giovanni Cena, Ercole Rivalta, Guelfo Civinini, Marco Praga, Diego Angeli; vedo al completo il fedele manipolo che non ha mai mancato alle *premières* di d'Annunzio: Francesco Paolo Michetti, Clemente Origo, Domenico Trentacoste, il comm. Giovanni Tesorone, Matteo Bandelli, l'on. Pasquale Masciantonio, il prof. Annibale Tenneroni, capo questo dei zelatori della fede — come già con una didascalia della Nave si chiamano i più fervidi d'annunziani. Vedo Gabriellino d'Annunzio con i fratelli Mario e Venier, piccoli e biondi e rassomiglianti al padre, sopranominati in questi giorni i *Faledrotteri.* Gli ammiratori, ossia i *zelatori,* formano un gruppo, e i giornalisti, autori, critici, un altro. Si discute sulla prova generale, corrono previsioni, pronostici, e specialmente barzellette, freddure e malignità. Il volume essendo uscito la mattina, i nomi dei personaggi e delle fazioni sono già popolari. Marco e Sergio Gratico, Basiliola, Orso Faledro, Lucio Polo, la Diaconessa Ema, Naumachi, Catacumeni, Gratici e Grecanici sono nomi che corrono di labbra in labbra, e non solo da Aragno.

I giornalai entrano gridando: "*Il Puppazzetto* e la *Nave* di Gabriele d'Annunzio „ "*Il Travaso* e la satira della *Nave* di Gabriele d'Annunzio „. Uno, avendo acquistato una copia del libro andava urlando: *Giornale d'Italia* e " il libro dell'opera „ tra l'ilarità generale. I giornali che recano il sunto

della tragedia vanno a ruba. Si dice: " Michetti è entusiasta! „ " Scarfoglio prevede un insuccesso! „ " Garavaglia non ha fiducia. „ Il nome di Cambellotti, ribattezzato dal " divo „ in Duilio Romano è su tutte le labbra. Lo hanno pregato la mattina di rassettarsi un poco per potersi presentare al pubblico, e per tutta risposta egli si è strappato due bottoni dalla giacca. E Ildebrando da Parma, volgarmente Ildebrando Pizzetti? è stordito, confuso, non sa più in qual mondo si trovi. Sul marciapiede di Aragno, lungo il corso affollato, magnifico nel mite pomeriggio solatio, non si parla che di Marco Gratico, di Basiliola selvaggia, di Orso Faledro. Gabriele d'Annunzio si può ben chiamare oggi " il Re di Roma. „

*

Con D'Annunzio prima della rappresentazione

Il poeta m'aveva telefonato la mattina: " Vieni alle cinque a prendere il tè „, e alle cinque in punto mi trovo all'ingresso del sontuoso Hôtel Regina nei quartieri Ludovisi. Gli ordini contro gli importuni debbono essere severissimi perchè il portiere mi guarda con circospezione e non mi fa salire che dopo un lungo colloquio telefonico con uno degli *attachés* alla persona del poeta. Per le scale incontro uno dei candidi levrieri della Capponcina che scende maestosamente, senza degnarmi d'uno sguardo, nella Hall. Gabriele d'Annunzio, un po' smagrito, un poco stanco nell'aspetto, ma sereno e sorridente, mi accoglie con quell'affabile semplicità che è uno dei suoi maggiori fascini.

Il salotto è ingombro di libri. Vedo un enorme volume sul Brasile: " Pesa sette chili — mi avverte il poeta — lo studio per il mio prossimo viaggio in America „. Sullo scrittoio un gran numero di copie della *Nave* con dediche. Oltre cento dediche egli ha scritto in questi giorni: Ne leggo una: " *A Ugo Falena, che salvò questa Nave da innumerevoli scogli, l'autore riconoscente.* „ Un'altra: " *A Diego Angeli fratello navale, perchè si riposi finalmente in un porto tranquillo* „. Meravigliato, gli chiedo: " Ti sei messo dunque a predicare la buona morale? „ " Sicuro. Lunedì mattina cambio vita. „

In quel mentre un bel negro entra con un gran cesto di rose e di garofani purpurei, il cotidiano e fragrante acquisto floreale. " Ho passato due ore del pomeriggio a cavallo, — riprende Gabriele, — lunedì arrivano gli altri cavalli da Settignano e i miei cani e debutto nei meets romani „. Capisco che la passione per i cavalli ed i cani non entra nel mutamento di vita preannunziato per il prossimo lunedì. " E la *Nave?* „ — gli chiedo. Gabriele sorride, come se la cosa non lo riguardasse punto. Nessun segno di ansietà o di commozione. " Sono contento, e ho fiducia che lo sarà il pubblico. Forse non verrò a teatro; non desidero presentarmi al pubblico, ma l'amministrazione del teatro mi fa tante pressioni che dovrò finire col cedere. „ E infatti ha ceduto. Il cameriere porta il tè, ed entrano l'onorevole Pasquale Masciantonio e Diego Angeli. Masciantonio e Gabriele si ritirano a confabulare nel vano di una finestra. Intanto guardiamo i libri sparsi sulla tavola: *Il cattolicismo rosso* di Prezzolini, *L'Esclusa*, l'ultimo romanzo di Luigi Pirandello, *Balthàsar* di Anatole France, molti opuscoli con dediche; da un lato una cassa di libri sull'America del Sud. " Il viaggio in America è dunque deciso? „ " Sì,



Gabriellino d'Annunzio. Le maestranze.



(Fot. Dante Paolocci). La Diaconessa Ema.

andrò in giugno per tre mesi; ho esitato molto perchè temo il mal di mare. „

" Come, tu navarca temi il mare? „ — esclama ridendo l'on. Masciantonio. Entra ancora il negro, con un fascio.... di telegrammi questa volta. Gabriele li apre adagio sorridendo: " amici, amiche, ammiratori d'ogni parte d'Italia e dall'estero gli mandano auguri „. Ma è annunciato il conte di San Martino il mecenate che ha fornito al teatro stabile i mezzi per questa nobile e ardita impresa. Viene ad annunciare che il Re e la Regina interverranno graziosamente alla rappresentazione. La notizia è di buon augurio. Gabriele sorride soddisfatto; ma nessuna emozione traspare dal suo volto olimpico. Rocco, il servo fedele, gli chiede a che ora deve preparare il bagno. Tutti prima di lasciarlo vorremmo dirgli parole di augurio, vive e calde e fargli core, ma egli è così fiducioso è così calmo, che gli diciamo semplicemente: " buon bagno „. Giù nella Hall, il portiere ci dice che ha rimandato nella giornata 87 persone.

Dopo il trionfo.

In queste note frettolose, mi sarebbe difficile descrivere lo spettacolo meraviglioso che presentava il teatro dell'Argentina in questa memorabile serata! L'arte, l'aristocrazia, la politica, esercito e marina e anche il mondo galante cosmopolita al gran completo. Uno sfolgorio di luce e di gemme, un vero parterre de roi. I sovrani giungono puntualmente alle otto e mezzo attraversando a stento la gran ressa di popolo che s'era formata all'ingresso del teatro, e l'atrio dove si circolava a gran stento. Del grande e clamoroso successo della *Nave* e degli elementi molteplici che concorsero a crearlo, dice lungamente il collega Leporello. Di ogni parola pronunciata dal poeta, di ogni telegramma spedito, di ogni suo sorriso, d'ogni suo gesto, i giornali quotidiani hanno dato resoconti anche troppo particolareggiati. Poveri corrispondenti! Mi pare ancora di vederli correre affannati attraverso l'atrio e per i corridoi, mi pare di vederli a notte alta nella sala dei corrispondenti a San Silvestro, affranti dalla fatica scrivere e telefonare in una specie di dormiveglia! Ma una delle più belle scene della tragedia e che pochi hanno avuto la fortuna di ammirare, è quella che si svolse sul palcoscenico appena calata la tela, mentre la sala echeggiava di formidabili applausi e di acclamazioni. Gratici e grecanici, catacumeni e naumachi, zelatori della fede, cucitrici e danzatrici fraternizzando, rochi e grondanti di sudore, e Marco Gratico stesso raccogliendo le ultime sue forze, e Basiliola insanguinata davvero per una lieve ferita, disfatta dall'emozione, e la diaconessa reggendo ancora la croce monogrammatica, i tre figliuoli di Gabriele, e uno stuolo di ammiratori dell'Abbruzzo *forte e gentile*, sollevarono di peso l'autore, che finalmente appariva commosso, e così, reggendolo sulle braccia tra il fumo dell'incenso e l'odor acre della pece lo condussero sulla poppa della Nave grande *Totus Mundus* al grido profetico:

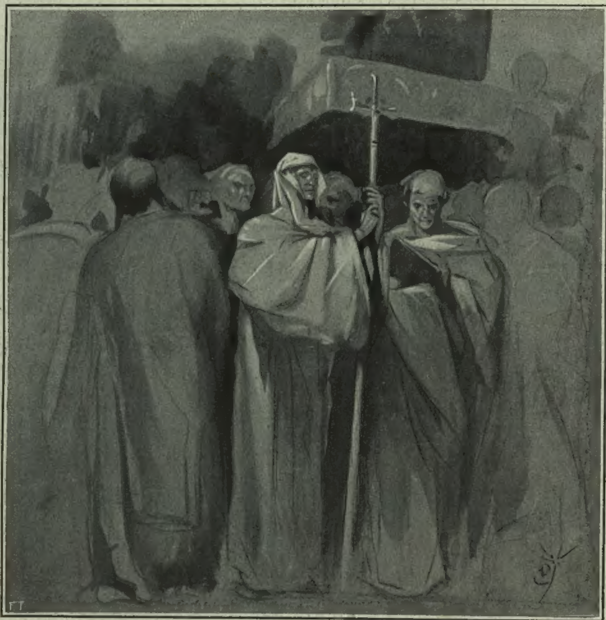
" Arma la prora e salpa verso il mondo. „

Guido.

"LA NAVE„ di GABRIELE D'ANNUNZIO.

Gabriele D'Annunzio ha lavorato tre anni attorno a questa *Nave*, incominciata fra le pinete, presso quella foce d'Arno, che ispirò a Dante la più alta e feroce delle sue invettive, là dove il fiume e il mare si confondono in perenne contrasto, evocando nel poeta dei nuovi tempi, l'immagine di un altro mare italico, di altri fiumi che fan ressa alle foci; e da tre anni corsero per i giornali i frammenti, le indiscrezioni sulla tragedia futura. Chi conosce con quanta rapidità egli suol dar forma ai più arditi concepimenti del suo pensiero, si meravigliò della lunga sosta, dubitò che il poeta avesse posto troppo alto il segno; e che la grande visione della tragedia nazionale non potesse prendere quel preciso contorno che esige l'opera di teatro. E l'intermezzo burrascoso del *Più che l'amore* parve dar ragione ai pessimisti. Ma l'uomo dalle cento sorprese, dalle inesauribili energie non s'era sviato, che per ritornare al lavoro prediletto con l'occhio riposato, per poter veder meglio lui stesso l'opera, prima di procedere al suo compimento, e non fu sosta vana. Le acclamazioni trionfali, che salutarono lui e i suoi interpreti, del pubblico più imponente e più vario che possa raccogliersi in una sala di spettacolo della capitale d'Italia — dai Sovrani, alla folla anonima stipata nelle logge — ha proclamato l'alto valore poetico, teatrale e civile di questo lavoro. La critica potrà scindere il successo nei suoi elementi; ma non attenuarlo, nè sminuirne il significato. *La Nave* è un altro passo avanti fatto da Gabriele d'Annunzio, su quella via che ha dietro di sè, come pietre miliari, due monumenti di forza e di bellezza: *Francesca da Rimini* e *La figlia di Iorio*.

Come nella sua magnifica e vibrante tragedia pastorale, anche ora ha voluto scendere all'origine della stirpe e scrutare le forze insite, le esuberanze di vitalità delle terre vergini, e rivelare, per forza di intuizione, nei lontani conflitti sanguinosi le energie dei secolari trionfi. Però nella nuova tragedia — dirò meglio nel nuovo poema tragico — ha compiuto più alta opera civile. Non è una vacua favola di amori e di odi, quella che ha tenuto attento ed in ammirazione, per quattro ore, il pubblico dell'Argentina, ma l'ardore di propaganda di una grande e nobile idea che il poeta dalla propria anima ha saputo trasfondere in quella delle collettività, di un uditorio sedotto dalla varietà di uno spettacolo insolito e più ancora dai fascini di una forma smagliante di immagini, di colore, di forze e di contrasti. Nella storia dei primi abitatori dell'estuario veneto, di quel popolo di fuggiaschi, uscenti dalla evoluta civiltà romana, e piombati dalla sventura, nelle miserie di vita delle razze prime, confinati nelle isole, minacciate dalle maree, dalle fiumane, dai barbari e dai bizantini, dilaniati dalle passioni e dalle ambizioni che troveranno la salvezza sulla Nave simbolica, su cui veleggeranno in baldanza di gioventù alla conquista dei mari, è un monito di poeta civile che guarda oltre le miserie, le vergogne, le viltà, i bizantinismi dell'ora presente, e addita ai volonterosi, ai forti, la strada degli ardimenti, delle conquiste lontane. È questo grande soffio di italianità, questo impeto di lirismo che ha dato alla rappresentazione della Nave, l'imponenza di una grande serata trionfale.



IL VATICINIO DELLA DIACONESSA EMA, composizione di *Duilio Cambellotti.*

*

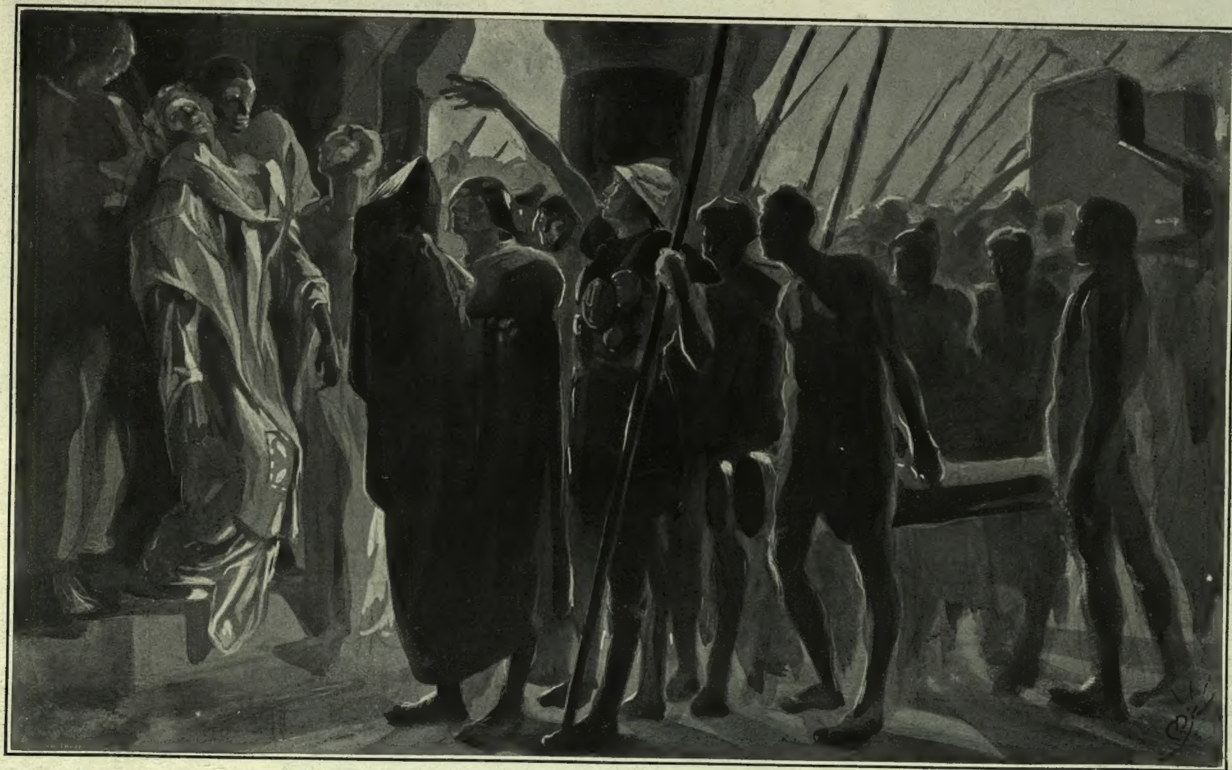
Quale sia la favola della nuova tragedia di Gabriele d'Annunzio, lo si è già narrato da cento giornali prima della rappresentazione e mille l'hanno ripetuta in questi giorni. Il volume è in ogni casa; la prima edizione di ottomila copie con raro esempio in Italia, s'è esaurita in tre giorni, e il bel libro illustrato con tanto lusso di bei disegni da Duilio Cambellotti, è letto con amore e curiosità. Pur mi è necessario ricordarne le linee generali, se non altro perchè il lettore trovi una concisa spiegazione ai disegni e alle fotografie che illustrano in queste pagine il grande avvenimento di teatro e di poesia, ma specialmente per rintracciare nei diversi episodi dell'opera molteplice, quell'unità che qualche critico vuol contestarle, e dimostrare come tutte le fila si rannodino a un solo punto, tendano a un unico pensiero, ascendano a una medesima sommità radiosa.

Quando la scena s'apre col prologo, vediamo il popolo dell'isola lagunare, che un secolo dopo l'invasione di Attila, non ha ancora costruita la sua città, nè trovato l'equilibrio e la sicurezza della vita. Stanno per erigere la Basilica, v'è di rozza pietra il seggio del Tribuno, ma non ancora si è potuto stabilire un ordinato reggimento civile. Sono appena usciti da una crisi, terminata in modo sanguinoso. Orso Faledro, il tribuno, colpevole di malversazioni, di doppiezze, di traffico disonesto cogli imperatori d'Oriente, è stato deposto ed accecato, all'uso bisantino, e con lui i suoi quattro figli; il vecchio vescovo è morente, l'avvenire è pieno di minaccie, i flutti sommergono spiagge e inghiottono isole.

> Sette fiumi con tutti i tributari
> sette gran fiumi, e venti altri men grandi
> ci travagliano. Tutto si trasmuta.
> Or sì or no, l'acque le sabbie i fanghi.
> Dove porremo noi la nostra patria?...

A questa domanda del timoniere Simon d'Ar-





La *Nave* di Gabriele d'Annunzio. — IL VOTO DEL VESCOVO MORTO, composizione di *Duilio Cambellotti.*

mario, risponde una voce misteriosa: voce d'aria, voce di cielo? *Su la nave.*

Questo il primo fremito della tragedia, e il suo punto di partenza. Costruire la Nave grande e muovere sovr'essa alla conquista dei mari. Chi la comanderà?... Il più meritevole: Marco Gratico, che col fratello Sergio, sta per tornare dopo aver riscattato le reliquie dei Tutelari; il figlio di Ema, la diaconessa, la implacabile nemica di Orso Faledro, quella che rappresenta nell'idea del poeta, la depositaria del pensiero alto, quella a cui forse si deve la voce misteriosa, creduta voce di cielo. Dai Faledri verrà la forza inimica, che allontanerà il compimento della promessa. Orso è cieco, e lo sono i quattro suoi figli, ma vive ancora Giovanni, che aizza Narsete contro l'ardore di indipendenza dei Veneti, vive Basiliola, bella come la Venere Dionea, di cui segue il culto, Basiliola che ha appreso alla corte di Bisanzio tutti gli infingimenti e tutte le seduzioni.

Ella porta d'oltre mare "una follia non mai veduta sopra le acque...." il suo pensiero di vendetta. Fra l'idea grandiosa della costruzione della *Nave* su cui i figli dei fuggiaschi d'Aquileja moveranno alla conquista del mondo, sorta nella mente fatidica della diaconessa Ema, e la sua attuazione, si leva la Faledra simulatrice ed inimica. L'azione malefica di lei forma il nucleo della tragedia. Ella è la bestia prava che bisogna vincere, calpestare, distruggere perchè gli alti destini si compiano; ma ciò non avverrà senza lutti. Marco Gratico, trionfatore, è proclamato tribuno, e il fratel suo Sergio, il Senzapollice, viene eletto vescovo. Basiliola vestita di umiltà e di finzione, si prostra al despoto che tutto ardente di fiducia ripete al popolo acclamante, il monito divino "Arma la prora e salpa verso il mondo." Basiliola sorride con amarezza, e gli si offre come la rosa del bottino, e danza per lui la danza di vittoria.

Invano la diaconessa Ema ha impegnato un duello accanito contro la grecastra, Basiliola trionfa dei sensi dell'eroe, e la diaconessa è dal suo stesso figliuolo esiliata nella triste isola Costanziaca. Per poco egli non è matricida.... Quanti offesero la Faledra con parole d'odio o d'amore gemono e imputridiscono nella fangosa fossa Fuja, e implorano e ottengono la morte dalla incantatrice feroce; l'eroe vorrebbe ma non può sottrarsi al suo fascino, al profumo della sua chioma, alla dolcezza insinuante della sua voce che gli promette voluttà ed imperio:

> Arma la nave grande
> e salpa verso l'emula di Roma,
> lasciando dietro a te gli stagni amari.
> L'Aquila d'Aquileia su la prua
> avrai per segno e per vedetta.

Basiliola, l'aquila d'Aquileja, ha il suo disegno misterioso, e colla sicurezza del suo potere, colla coscienza della sua forza di suggestione — potremmo dire, traducendo il sentimento della ammaliatrice del secolo VI in linguaggio moderno — cammina al suo compimento. Il primo episodio si chiude colla intera dedizione del Tribuno; l'idea della Nave grande, è svanita nel fascino di una febbre di sensi? La gloria della città nascitura è soffocata da un bacio voluttuoso:

> .... il tuo bacio
> sia d'amore o sia d'odio, vale il Mondo.

Così Marco Gratico proclama la sua sconfitta. Al secondo episodio,



D'Annunzio — Conte di San Martino — Ugo Falena
Nel *Foyer* dell'Argentina.



Il maestro Ildebrando Pizzetti.



Ferruccio Garavaglia.



Il fiumarolo del Tevere Cuppellini, calafato e maestro d'ascia che costrusse la nave.

troviamo la corruttrice accanto a Sergio Gratico, il vescovo. Dopo aver legato il tribuno, ella ha teso le reti al vescovo. Davanti al tempio, elevato alla devozione di Cristo, ella rinnova i riti del paganesimo, e il vescovo della cristianità, traviato dalla corruttrice, e il clero eretico, e il popolo, pur traviato, banchetta, gozzoviglia e coll'occhio lucido di concupiscenza, mira le belle forme della sirena muoversi voluttuosamente nella danza, e con lei le sette procaci ancelle, nude sotto la trasparenza dei veli. La Nave grande, la Nave di vittoria e di conquista è dunque abbandonata per sempre, incompiuta sopra lo scalo, oltre la Basilica profanata?...

Il disegno della maliarda tocca il suo compimento:

" Prima che l'aurora balzi
dai portici del mare e irraggi il mondo,
l'aquila d'Aquileja avrà la sua
aurora, avrà la sua più rossa aurora . . .

La diaconessa Ema, simbolo della futura grandezza, è nell'esilio; i figliuoli di lei — la forza e la fede della vaticinata fortuna — sono schiavi della corruttrice; la forza distruttrice, Giovanni Faledro sta per arrivare coi militi di Narsete....

La tragedia tocca il suo vertice. Al culmine dell'orgia pagana giunge Marco Gratico, e l'odio suo, gli sale dal cuore, torbido di impura gelosia, e trabocca in invettive. I fratelli, aizzati da Basiliola, sono in arme l'un contro l'altro. Ella parteggia per Sergio, il più debole. Foss'egli il vincitore, il popolo delle isole sarebbe facilmente debellato da Giovanni Faledro. "L'aquila di Aquileja avrà la sua più rossa aurora „.

Nell'esito di quel giudizio di Dio è il destino futuro di tutto un popolo.... il destino della fatidica Nave.... Sergio è abbattuto: e il rosso che tinge la soglia del tempio, e i lini dell'agape profana è rosso non di aurora, ma di tramonto per l'aquila d'Aquileja.

Il fratricidio fa cadere la benda dagli occhi del Gratico, nel rimorso ritrova le perdute energie,



" ARMA LA PRORA E SALPA VERSO IL MONDO „, ultima scena, composizione di *R. Salvadori*.

si rinnova.... La corruttrice sia legata all'ara pagana, attenda il castigo, egli accorre alle navi a difendere le isole minacciate da Giovanni Faledro....

E la rossa aurora è per la Nave grande, che all'ultimo episodio si leva, incoronata di trombe trionfali, anelante l'abbraccio dei flutti. La rossa aurora è per la diaconessa Ema, la madre dei Gratici, la profetessa di Venezia nascitura:

" Città, ti fonderò sopra i miei cedri,
e farò d'oro il colmo de' tuoi tetti;
e farò le tue porte di zaffiro
e tutto il tuo recinto di diaspro
e ti farò compiutamente bella;
e tu traboccherai di beni; e tutte
le vele e tutti i remi e i naviganti
saranno in te per trafficar con te,
ricchi per te, attoniti di te;
e tu possederai gli estrani; e tu
in ogni porto avrai la reggia tua,
nel Mar Latino ed oltre le colonne;
e per sempre sarai glorificata
sopra ogni flutto, entro ogni gorgo, verso
ogni vento " promette l'Iddio nostro „.

Basiliola attende il suo castigo, legata all'ara pagana, ma essa è ormai lontana dal cuore dello spettatore; tutti palpitano e vivono per la sorte della Nave grande. Tutti vibrano alla parola di Marco Gratico, che la condurrà ai suoi destini. Egli si lava dalla colpa del fratricidio non con umiliazioni, ma con virile proposito.

Il peccato m'è divenuto ardore.
Io mi bandisco dalla patria mia.
Io mi recido dalla mia radice.
Prendo la Nave che costrusse il mio
animo: col mio animo mi parto.
E la fortuna non mi può nuocere.
Mi ribattezzerò nella tempesta.

Inutilmente l'aquila di Aquileja, tenta gli ultimi conati, per riconquistare l'eroe, ella è vinta; deve morire. Ma non dell'agonia atroce, come vorrebbe Ema, non inchiodata, palpitante figura di prua alla Nave, come acceso da una visione di bellezza e di poesia vorrebbe Marco Gratico, ma della morte che ella si sceglie, sul fuoco dell'ara pagana.

Basiliola si è spenta e purificata nel suo stesso fuoco, e dietro il fumo di aromi e di lussuria della sua corruzione, la Nave grande, la Nave trionfale, scende nell'incendio della più radiosa aurora alla conquista del Mondo.

*

Questa, nella sua linea principale, la tragedia, che palpita di una grande idea che ha in realtà un solo protagonista, muto, immanente, anche quando sembra lontano e dimenticato: la Nave.

Dal momento in cui la voce celeste l'ha vaticinata, come il solo e possente rifugio degli esiliati, tutte le forze malefiche e benefiche, tutte le correnti favorevoli ed avverse, urtano, lottano per allontanare od avvicinare l'attuazione della grande idea.... E in mezzo a questa lotta sintetizzata nei componenti delle due famiglie inimi-

che i Faledri ed i Gratici, si agita come onda di mare, mossa dal vario soffiar dei venti, la folla irrequieta, pronta all'esaltazione, e all'avvilimento; a volte generosa o crudele, a volte devota o bestemmiatrice, eguale nei suoi elementi, diversa nelle sue manifestazioni.

Raramente in un'opera teatrale, l'azione della folla ha tanto rilievo, e una così possente varietà e verità di atteggiamenti. Non tutte le vociferazioni degli anonimi giungono all'orecchio dello spettatore, ma dal loro complesso emerge come nella realtà, la volontà collettiva, in tutta la sua forza. In certi momenti è veramente la folla che comanda, che guida gli avvenimenti, che aiuta lo svolgimento dell'azione scenica, più spesso però la subisce; come avviene nel *Giulio Cesare* di Shakespeare, che per questo riguardo ha qualche punto di somiglianza colla *Nave*. Ascoltando, o leggendo, la tragedia, la mente si sofferma su altre reminiscenze lontane o vicine, ma anch'esse assai tenui e vaghe, perchè la *Nave*, ha il pregio, secondo noi, di essere un'opera profondamente d'Annunziana, dalle radici, alla sommità. Altra volta, nei suoi lavori teatrali, il d'Annunzio si è atteggiato a ristoratore di un'antica forma di tragedia, e domani forse con piena sicurezza di esser sincero, prometterà la ricostruzione del *Mistero* medioevale, o della commedia latina; ma in realtà jeri come domani egli ha attinto e attingerà a quella miniera ricca di atteggiamenti originali e di immagini poetiche che è la propria anima di artista.



Il clero.



Marco Gratico (Ferruccio Garavaglia).



Basiliola (Evelina Paoli).

Come nei suoi altri lavori, anche la *Nave* che egli divide in un *prologo* e tre *episodi;* è formata da una grande quantità di episodi; alcuni si prestano alla rappresentazione scenica, come quello di Orso Faledro e dei suoi figliuoli accecati, che assurge a una grande potenza di commozione, all'arrivo di Basiliola; altri perdono sulla scena tutto il loro significato, e la loro grandiosità poetica, come quello del saettamento, dei prigionieri nella Fossa Fuja, che si è dovuto quasi sopprimere. Succede

in tutti i lavori teatrali di d'Annunzio che il pubblico sia spesso trascinato suo malgrado all'entusiasmo, da un improvviso bagliore di bellezza, proprio nel punto che avrebbe voluto far atto di protesta: e quelle mille bocche che stavano per aprirsi ad urlo di rivolta, si schiudono ad un'esclamazione di meraviglia e di ammirazione.

Così è avvenuto per la *Nave*. La prima sera, nel cuore del secondo episodio, quando Basiliola eccita colla sua danza la concupiscenza dei banchettanti, passò attraverso la sala quel ruggito represso, che precede le grandi esplosioni di collera delle platee offese. Ma prima che la tempesta si scatenasse, nuove impressioni di bellezza, avevano mutati i sentimenti del pubblico, e la forza tragica del duello fraterno, l'aveva ricondotto all'ammirazione e all'entusiasmo.

D'Annunzio, ne sia lode a Diona, non è quello che i critici dopo il Sarcey, sogliono dire "un uomo di teatro"; uno di quegli scrittori cioè, che compongono secondo alcune regole prestabilite, non tanto richieste da ragioni d'arte, ma dalle abitudini dei pubblici. E per nostra fortuna non lo diventerà mai. Non è nella sua natura il domandarsi: è questo urtante per il pubblico di una platea? risponde questa scena ai sentimenti della maggioranza? questo brano lirico arresta l'azione? Egli scrive senza pensare nè alle impazienze, nè ai pudori del pubblico, nè alle difficoltà della rappresentazione, ma obbedisce a una propria visione di bellezza, che ferma sulla carta colla maggior precisione possibile, descrivendo la scena fino alle minuzie più indistinguibili, creando nell'episodio principale dei piccoli episodii dalle linee armoniche in sè stesse, anche se sproporzionate nell'insieme; soffermandosi su particolari in sè bellissimi, che arrestano l'azione, dimenticando talvolta la psicologia di un personaggio, per farlo il portavoce di un proprio pensiero, o di una bella immagine. La sua arte non ha freni, che non si sia imposti lui, e non ha nemmeno confini.

La sua è un'arte personale, che ha tutte le energie della potenza creatrice di un poeta di genio, tutte le sproporzioni, ma pur tutti i fascini. Non so se questa *Nave* si potrà dire col tempo il suo capolavoro, ma è certo che è una delle sue opere più tipiche: è, si può dire, il riflesso più vivo della sua fisonomia d'artista.

Nella dedica manoscritta del volume al Re, l'autore ha chiamato il suo volume "poema tragico", e non "tragedia" e ha espresso così un giudizio sull'opera propria, a cui il teatro non può mantenere tutta la grandiosità del concepimento. Però questa volta tutte le arti hanno potuto contribuire ad avvicinare la realtà scenica al sogno del poeta. Quali magnifici quadri siano stati creati con uno studio paziente, coscienzioso da Duilio Cambellotti, lo posson vedere i nostri lettori, coi disegni suoi, segnati con pochi tratti di pastello e riprodotti in questo numero dell'ILLUSTRAZIONE. Quando il velario si schiuse sul quadro della Basilica, avanti alla quale s'incurva la mensa coi banchettanti dell'agape, e, sotto ai sette candelabri, piegano le danzatrici, e dal fondo s'avanzano sulla soglia i zelatori della fede, nei bianchi camici, scoppiò un grido d'ammirazione; e un applauso entusiastico salutò il quadro dell'ultimo episodio, che presenta la Nave grande, pronta per il varo, in ombra contro il cielo rosso dell'aurora, e il popolo raccolto innanzi alla diaconessa vaticinante, e Basiliola legata all'ara pagana, bianca come il marmo, più figura di bassorilievo, che persona vivente.



Episodio II. — Le sette danzatrici.



Il vescovo Sergio e gli accoliti.



L'atrio della Basilica.

Un altro trionfatore della serata è stato il maestro Ildebrando Pizzetti, la cui musica ha formato una soavissima nota di colore e di poesia diffusa su tutti i quadri principali. Dopo il secondo episodio, nel quale si ammirò la grazia delle danze e dei cori mistici e profani, è stato pur lui acclamato. Ferruccio Garavaglia ha vinto la sua prima e la sua più difficile battaglia come direttore della Compagnia stabile, di cui questo successo

assicura le sorti. Chi ha letto la tragedia, ed ha pratica di teatro, comprende facilmente, quale ardua impresa sia stata far parlare e muovere quelle masse in modo che tutto apparisca naturale, che le voci non si soverchino, e le parole più significanti della tragedia non vadano perdute. È stato un lavoro di due mesi che hanno esaurito i suoi nervi. Pure ha trovato ancora la forza di fare del personaggio di Marco Gratico una magnifica creazione.

La parte di Basiliola è interpretata da Evelina Paoli, la cui voce è una musica. I bei versi del D'Annunzio suonarono agli orecchi degli spettatori, con tutto il fascino della loro soavità e del loro contenuto di pensiero e di poesia; e giustamente il pubblico, dopo il secondo episodio, la acclamò altamente, e non col suo nome, ma con quello del personaggio a cui ella aveva saputo dare tanta bellezza di vita. Applausi speciali hanno avuto pure il Mascalchi, che rappresenta il vecchio piloto Lucio Polo, e Alfonsina Pieri che disse bene il Vaticinio al terzo episodio, benchè non abbia saputo darci tutta la dignitosa e fredda fierezza della diaconessa Ema, la sfinge veneta, che chiude nel suo cuore di pietra il segreto dei destini gloriosi della Nave grande.

Leporello.

P.S. La settimana della *Nave*, è stata pur ricca di altri avvenimenti teatrali. Ricordiamo il successo bellissimo della *Moglie del dottore*, il dramma di Silvio Zambaldi, il successo di Giovanni Grasso a Parigi, gli interessanti concerti del sempre prodigioso Miecio. Di tutto ciò ci occuperemo la settimana ventura.

Duilio Cambellotti, il giovane e modesto pittore al cui grande talento si deve la mirabile messa in scena della *Nave*, ha ceduto cortesemente alle pressioni del nostro corrispondente e ha consentito, nonostante il lavoro febbrile della prima rappresentazione di fare per l'Illustrazione i quattro bellissimi disegni che siamo fieri di riprodurre. Non ha ceduto invece alle nostre pressioni di posare per un ritratto, nè mai s'è lasciato sorprendere da un obbiettivo indiscreto. Come tutti gli artisti, anche Duilio, romano, ha le sue superstizioni: egli è convinto che i ritratti pubblicati nei giornali non portino fortuna. Rispettiamo il desiderio del pittore, ma è un peccato perchè Duilio Cambellotti ha una bella e maschia figura, e una nobile testa ornata da una magnifica barba bruna.



Sergio Gratico (Ciro Galvani).



Il timoniere Simon d'Armario e il piloto Lucio Polo.



Orso Faledro ed i figli.

IMPERIA
la nuova città della "Cornice,,.

L'antichissima città di Portomaurizio e la gloriosa Oneglia — la patria di Edmondo De Amicis e di Andrea Doria — hanno finalmente tradotta in realtà una cara aspirazione espressa tante volte dalle loro più spiccate personalità anche a mezzo della pubblica stampa: esse, colla deliberazione presa dai loro rispettivi consigli municipali nella seduta del 10 gennaio 1908 hanno cessato di esistere ed hanno formato una nuova città alla quale è stato posto il nome augurale d'Imperia.

La nuova città che sorge nella bellissima vallata del fiume Impero e che si specchia nell'azzurrissimo mare ligustico non potrà a meno di divenire in brevissimo tempo di non comune importanza, data la posizione incantevole, soggiorno di numerosi forestieri tanto nell'inverno quanto nella stagione balnearia, e tenuto conto del carattere dei suoi abitanti intraprendenti, sobrii e laboriosi.

I loro due porti — capaci finora di ricevere navi di media grandezza, — verranno fusi in un solo di grande importanza al quale farà capo la nuova ferrovia destinata a facilitare sempre più le comunicazioni fra la Liguria ed il Piemonte. Il nuovo porto e la nuova ferrovia non potranno a meno di far prosperare le industrie ed i commerci di quelle popolazioni e di aprir loro novelli orizzonti. Il piccolo tratto inabitato che presentemente si trova ancora fra i due comuni scomparsi sarà fra breve popolato di bellissime ville e di grandi palazzi. Fra questi si troverà pure il nuovo Municipio d'Imperia nel quale si ammirerà lo stemma della nuova città formato colla fusione di quelli dei due paesi che le diedero vita.

Gli abitanti d'Imperia, dimentichi delle lotte, quasi inevitabili, che nel Medio Evo resero le due vecchie città rivali fra loro, affratellati nell'attività e nella febbre di una nuova vita di lavoro fecondo, sapranno senza dubbio scrivere nuove pagine gloriose nella storia della nuova città.

B. Maineri.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

In Lacrima Christi, di . . Edmondo De Amicis.
Il cattolicismo rosso, di . . Scipio Sighele.

IL SUCCESSO DELL'AVIATORE ENRICO FARMAN A PARIGI.



L'aereoplano nella volata trionfale del 13 gennaio. — Enrico Farman.
Enrico Farman al timone del suo aereoplano (fot. ag. Croce).



Il primo fortino italiano a Lugh, come fu costruito dal capitano Ugo Ferrandi.

CORRIERE.

"O Iddio che vagli e rinnovelli
nel Mar le stirpi, o Iddio che le cancelli,
i viventi, i viventi saran quelli
che sopra il Mare
t'offriran mirra e sangue dall'altare
che porta il rostro.
Fa di tutti gli Oceani il mare nostro."

Così nella dedicazione della sua *Nave* trionfante il poeta della bellezza e dell'avvenire; il poeta che l'Italia ha entusiasticamente applaudito in Roma; ed il cui verso:

"arma la prora e salpa verso il mondo"

è verso augurale. Questa è la poesia, la rara poesia, che vibra nelle sceniche rappresentazioni grandiose che solo il poeta della giovinezza perenne sa dare. La prosa, c'è subito, pronta, fuori, ad esuberanza; la prosa delle ciarle, degli sgomenti inconsiderati, delle miserie di partito e personali; la prosa dell'ignoranza su uomini e su cose; e ne hanno dato ampio, non ammirevole spettacolo, la settimana scorsa, molti, troppi dei nostri giornali, quando un telegramma ha recato improvviso dal Benadir l'annunzio di un breve conflitto italo-abissino, onde ebbero accapponata la pelle un'infinità di predicatori fra quella gente che spezza quotidianamente il pane giornalistico dell'onniscienza al buon popolo nostro.

Il 15 dicembre una colonna di Arussi e di Amahrà, cioè una colonna di tribù di confine suddite dell'eccellente Negus Menelik, scendendo a Sud, verso Lugh, sconfinando dal territorio abissino ed entrando nella zona Somàla soggetta al protettorato italiano, si è avanzata, saccheggiando e uccidendo, come si usa in quei paesi. Una mezza compagnia di circa ottanta ascari nostri, con due valorosi ufficiali nostri, i capitani Buongiovanni e Molinari — saliti giorni innanzi pel gran fiume a Lugh con un Segrè agente commerciale — deve essere accorsa, per impedire agli abissini di predare in casa d'altri e per dare man forte ai Baidoa ed ai Rahanuin, nostri protetti. Nello scontro — che ha avuto per effetto di far ripassare ai predoni abissini il confine — è caduto il capitano Simone Bongiovanni, e attorno a lui, due sottoufficiali indigeni e pochi ascari. I superstiti nostri poterono dividersi e ritirarsi — parte verso Lugh, cioè verso l'interno e verso l'alto corso del Giuba; — gli altri — col capitano Molinari, credesi — verso Mogadisciò, cioè verso il mare. Queste in linea di fatto, e sinteticamente, le notizie; sulle quali è sembrato per un momento che l'Italia fosse invasa da tutta una febbrile agitazione, come una donna isterica a cui fosse stato urtato improvvisamente il nervo gran simpatico.

Succede un tumulto, con carabinieri malmenati e qualche operaio ferito, bisogna subito fare la rivoluzione su tutte le piazze. Arriva dall'Eritrea o dal Benadir l'annunzio di uno scontro fra predoni selvaggi ed ascari nostri, bisogna gridare l'allarme per tutte le italiche contrade, come se i nemici fossero alle porte d'Italia da Levante, da Tramontana, da Ponente!... Evvia, ma che gente siamo; o meglio, che gente si vuol farci diventare o parere?... Tutte le grandi nazioni del mondo hanno colonie e cercano di crearsi colonie. È una necessità, più che un lusso od una moda. Il mondo è dei solleciti. Noialtri non siamo stati solleciti; anzi, tardigradi, incerti, senza mèta e senza programma per arrivarvi. Tuttavia abbiamo da ventidue anni una Colonia Eritrea; poi vi abbiamo aggiunto un protettorato nel Benadir. Non sono nè serbatoi di fortune grandi, nè promesse di eccezionali successi avvenire; sono ciò che è possibile ad una nazione che, non disposta a resuscitare le imprese dei Veneziani e dei Liguri, si contenta di parere e non è soverchiata — nella politica Coloniale — dalla preoccupazione dell'essere. Anche con un programma così ridotto, i rischi sono sempre possibili: qualche aggressione improvvisa, qualche scaramuccia. Non accadono ogni giorno fra noi tumulti locali, invasioni di terre, assalti di municipii, come testè nel Trivigiano, e a Ruvo?... Ebbene, là giù, in Affrica, sul Giuba, sul confine abissino, sulla costa Somàla, vi sono predoni.... come nelle vie periferiche attorno alla nostra grande Milano. C'è da buttarsi alla disperazione perchè è avvenuta una scaramuccia; perchè àscari nostri hanno combattuto bravamente; perchè un valoroso capitano è caduto fra i suoi?... Ma che razza andiamo diventando, con tutto il pacifismo che si va predicando, e fra i cento banchetti che onorano il buon Moneta, insignito del premio Nobel?... Egli, l'eccellente pacifista lombardo, l'ha detto bene in una sua intervista il dicembre scorso. Diventò pacifico, per l'orrore istintivo suscitato in lui dalla guerra, veduta da vicino; poi dall'osservazione che gl'italiani non sono un popolo di combattenti. Fra noi non c'è bisogno di *se flatter*; e Moneta l'ha detto chiaro!...

Lo scontro di Lugh appena annunziato, ha avuto per effetto — come notavano gli egregi colleghi del *Giornale d'Italia* — di fare andare i nervi a soqquadro, precipitando molti creatori dell'opinione pubblica in crisi di convulsioni. Eppure, quanto diverso da certa gente, quell'animoso capitano Simone Buongiovanni, che, a quarantacinque anni, ha trovata morte eroica a Bur-Hacaba, nel Giuba, a centocinquanta chilometri da Lugh e a circa quattrocento da Mogadisciò e dal mare. Buongiovanni era un entusiasta dell'Affrica. Come soldato era un tipo perfetto, di quelli che l'infezione anti-militarista vorrebbe far sparire dall'esercito italiano; non sentiva che il dovere, l'attaccamento alla bandiera, la voce della disciplina. Appena uscito dalla scuola di Modena e promosso tenente, corse in Affrica, nell'87, e, da allora, non si entusiasmò che per l'Affrica. Tornato per breve tempo in Italia, anelò ancora all'Affrica, dove nel '94 ebbe la promozione a capitano, tenne il comando delle truppe italiane all'Asmara, poi fu a capo della compagnia costiera. Fu richiamato in Italia di nuovo; ma la piena conoscenza che egli aveva dell'Affrica lo fece prescegliere per un comando di compagnia nel Benadir, e partì per l'Oceano Indiano nel marzo scorso, col nuovo governatore Carletti. Ora, laggiù, è morto da valoroso com'era. Si può anche dire che è morto, come nelle poetiche visioni di soldato avventuroso, egli probabilmente sognava. Non è una induzione semplicemente rettorica la mia. Perduti da poco tempo i genitori, lasciati nella nativa Alessandria tre fratelli e due sorelle, egli si era sentito spinto con passione verso l'ignoto affricano. Tale si rivela in questo brano di lettera ad un amico suo carissimo, che vive a Roma, scritta da Brava, l'8 novembre, alla vigilia di partire per Lugh:

".... Il tramonto illumina, mentre ti scrivo, a 700 metri da me, le dune di Brava che fra poco lascerò: non so se, e quando potrò rivedere questo mare, ma parto contento. Tanto contento, che se mi dicessero: mettiamo a tua disposizione un milione e un palazzo nel centro di Torino o di Roma e io rinunzierei al milione e al palazzo e partirei lo stesso. Mi pare che l'anima di mia madre si sia trasferita nell'interno dell'Africa, e lì voglio andare. Almeno ho questa visione.... "

Bella visione, degna del suo cuore ardente e della sua anima gentile!... Qui da noi l'annunzio della sua morte eroica ha dato a certi nostri politicanti ben altra visione. "Questa è la volta — si sono detti — che a Tittoni faremo mordere la polvere". Gli stessi che alla notizia di Adua, gridarono: *viva Menelik!* sperando che rovinasse la monarchia italiana. Ora sono più discreti: si con-

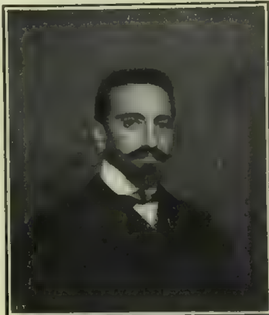


Il capitano Simone Buongiovanni, *caduto a Lugh nello scontro cogli Amharà il 15 dicembre.*

tenterebbero della testa del ministro degli esteri. Una testa non aurea, certamente, ma alla quale non manca, a quanto pare, oltre ad un certo equilibrio, la facoltà di funzionare abbastanza rapidamente. Infatto, appena giunto l'annunzio dello scontro, di Lugh, il ministro d'Italia ad Addis-Abeba, alla Corte del Negus Menelik, ricevette l'ordine di formulare proteste e di chiedere spiegazioni e soddisfazioni; l'Inghilterra, la Francia, la Germania, con le quali, per l'Affrica, siamo legati da convenzioni precise e da interessi comuni, fecero sapere che avrebbero appoggiato, occorrendo, le domande dell'Italia a Menelik, il quale rispose subito, deplorando l'accaduto, mostrandosi ignaro — ed è spiegabile — dello scontro mandando ordini perchè sconfinamenti aggressivi come quello di Lugh, non avvengano altrimenti, impegnandosi a verificare e a dare le necessarie soddisfazioni.

Nel disgraziato accidente, che cosa si poteva pretendere di più?... Ma la favola vecchia del contadino e del suo figliuolo che andavano coll'asino al mercato, è sempre di attualità; e coloro che volevano la testa di Tittoni perchè cadde a Lugh Bongiovanni, ora la vogliono perchè l'Italia appare la pupilla in Affrica dell'Inghilterra, della Francia, della Germania; e la vorrebbero ugualmente, anzi più fieramente, se queste tre potenze non avessero fatto atto di solidarietà con l'Italia. È la politica dei *forts des Halles* nella famosa *Fille de Madame Angot*; e il Tittoni è in questo caso l'*Ange Pitou*. Sarà bastonato se non sposa la *Fille*, e lo sarà ugualmente se la sposa. *Nous te casserons les reins!...* Ma domandategli un poco a questa gente di approvare che si vada risolutamente a *casser les reins* agli Arussi, agli Amharà, agli Abissini, a Menelik, occorrendo?... Oibò!... Grida di orrore e di protesta, sciopero generale antimilitarista, lacrimazioni pacifiste da rimeritarsi con dieci premii Nobel. E, non ci fossero codesti piagnoni, vi sarebbe sempre la Camera, la quale, in fatto di politica coloniale non ha mai detto precisamente cosa voglia; non ha mai nè imposto ai ministeri, nè potuto pretendere da essi programmi concreti; ma butterebbe immediatamente a gambe all'aria un ministero che le si presentasse, al suo riaprirsi, in febbraio, per chiederle dei milioni per una spedizione affricana. Dunque?... Pace alla gloriosa memoria del valoroso Bongiovanni; e siano grazie al Negus Menelik che ci ascolta, ed all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania che gli dicono di ascoltarci; e al ministro Tittoni, che non perde la calma!...

Inghilterra, Germania, Francia hanno i loro guai affricani esse pure; ma Menelik sa che esse sogliono usare, quando occorre, dopo le blandizie della diplomazia, le ostinate violenze del cannone e non badano a dispendii. Le notizie delle Repubbliche Sud-Africane, del Damaraland, dell'Algeria e del Marocco arrivano ben anche a Menelik, ingrandite, certamente, dalla fantasia indigena. Egli certo non ignora che la Francia ora è impegnata nel gran giuoco marocchino. Il quale si è improvvisamente complicato. Mulai-Hafid — il sultano già proclamato a Marrakesch — che pareva fuori di questione e profligato, è saltato fuori d'un tratto a Fez, nella capitale marocchina, quivi proclamato, e la sua figura si erge, nuovamente, minacciosa pei francesi, e contro Abd-el-Aziz, che pare, oramai, il sultano fantoccio, dietro al quale i francesi operano con le parvenze di chi sta contro il Marocco per il Marocco.



Luigi Segrè di Trieste *agente della Società Coloniale Italiana al Benadir.*

Che ne sarebbe mai del nostro sistema nervoso italiano, se l'Italia avesse sulle braccia una bega come questa che incombe sulla Francia? Ebbene, la Francia non si preoccupa tanto di Mulaj-Hafid e del Marocco, quanto della vittoria riportata lunedì dal giovine inglese F a r m a n, che, nel cospetto dei più arditi aviatori francesi, ha dimostrato che l'uomo, finalmente, può volare!... Non si vola dunque solamente con la fantasia; ed è finita con la favola di Icaro che "cade, fa un tonfo e muor!..." La Francia saluta già il sorgere di una nuova industria, in concorrenza di quella degli automobili; l'industria degli aereoplani. È tutto un avvenire maraviglioso che si delinea nel futuro. Le fughe in aereoplano; i rapimenti amorosi; le gare di aviazione nel giro delle nubi; gli accidenti aerei, in concorrenza con gli accidenti terrestri. In Italia non siamo al disotto della Francia, nè dell'Inghilterra in tutto questo. L'*aviazione* ha fra noi numerosi precursori, cultori e mecenati; per quest'anno stesso è fissata in Sicilia, fra Florio e il milanese Vonwiller, una scommessa, di 100 000 lire per ciascuno, per un percorso elittico di 1900 metri in aereoplano. In Italia non ne siamo commossi; come il pubblico non si commosse alla lunga opera di propaganda teorica e pratica fatta da un altro aereoplanista fidente ed illuminato — l'ingegnere Canovetti. Ma se arriva notizia che gli abissini si muovono, e c'è speranza che cada il ministero,



Il capitano Molinari.



Lugh e il Ganana.

o allora i giornali che vanno per le mani del popolo riempiono colonne, e pagine, e moltiplicano le edizioni!...

*

Purtroppo è questa la tendenza del tempo nostro. Impressioni rapide e forti; nessuna riflessione, nessuna meditazione. Le cose lunghe annoiano; l'*esprit de suite* è una fatica incomportabile coll'età nostra. Se ne risentono persino razze solide, come gl'inglesi. La trasformazione del *Times*, il glorioso "our national newspaper„ come lo chiamano essi, ne è una prova. Si trasforma finanziariamente, perchè è in crisi. I *tours de force* di dare in premio la *British Encyclopedia*; di formare un'azienda libraria editoriale per i propri abbonati, li ha tentati per resistere e vincere la crisi; ma ha dovuto accettare la legge dei tempi e cercare nuove combinazioni. Che vuol dire ciò?... Che anche in Inghilterra le classi alte, le classi ricche, le classi dirigenti non hanno più le qualità di resistenza di una volta. Una società Pearson — è quella, forse, del sapone?... — una società che dispone di una specie di *trust* giornalistico, disporrà d'ora innanzi anche del *Times*, il vecchio giornale della City, del quale, ai vecchi tempi — *in old times!* — la diplomazia europea aspettava la parola rivelatrice!... Sono centoventitrè anni di vita politica vissuta, travolti dalla crisi dei tempi, la quale non gli dà più pubblico che basti a farlo vivere.

Era additato come il modello della rettitudine giornalistica, della verità, della serietà. Le sue cronache non erano capitoli di romanzi e — bene nota il *Marzocco* — non aveva mai avuto appendice di romanzi: l'organo magno dell'opinione pubblica britannica lucida e spassionata i cui corrispondenti erano principi, i cui scrittori erano sapienti, i cui lettori erano saggi. Sparisce tutto quello che gli altri quotidiani non possono nè rappresentare nè avere.... Le correnti della vita assalgono e percuotono le colonne di questo tempio centenario e le sgretoleranno giorno per giorno per piegarle: il nuovo culto vi sarà destinato al capriccio dell'ora che passa, all'invenzione felice, al delitto terribile, alla risata scandalosa. I tempi diventeranno il tempo.... e più nessuno cercherà il vecchio *Times*, il giornale del quale un diplomatico inglese — lord Minto — soleva dire sentendosi annunziare qualche grossa notizia: "l'avete letta nel *Times?...* — No — E allora non è vera!... „ Ed erano migliaia e migliaia coloro che in tutto il Regno Unito e nelle colonie non giuravano che nel *Times*, e lo consideravano come il simbolo unitario del sentimento e del pensiero britannico.

Non è vano rimpianto di *laudator temporis acti*, questo nostro e, con noi, di molti colleghi europei. Non si trasforma soltanto il vecchio giornale, la cui voce era udita in tutto il mondo. La sua trasformazione indica che si trasforma la vita delle classi dirigenti, le quali possono, dunque, fare a meno delle tradizioni, del carattere, del prestigio che viene dal pensiero e dall'idea. Un pensiero ed un'idea che non hanno le risorse della larga, della immensa diffusione, non sono nè pensiero, nè idea!...

Questo va entrando nella pubblica opinione, la quale è così poco pensosa, da non sentire, da non comprendere che in certi momenti certe voci autorevoli — il *Times* in Inghilterra e nel mondo, i *Débats* in Francia, l'*Opinione* (quando c'era) e la *Perseveranza* di Bonghi in Italia, rappresentavano il consiglio ponderato, equo, illuminato delle classi aventi senso della responsabilità; il consiglio ed il pensiero che, ad un dato momento, tutti sentivano, tutti ascoltavano, anche coloro che erano fra i fastigi annebbiatori dell'alto potere, o fra i frastuoni delle passioni imperversanti nelle vie. La Francia ha ancora i *Débats*, ma anch'essi vivono una vita non facile; il pubblico va scemando anche per loro; e il pubblico si rovescia sui giornali che danno in premio dei palazzi messi in lotteria, o che organizzano dei *raids* automobilistici per Pechino o per lo stretto di Behring. *Frapper l'imagination des peuples* non vuol dire nè educarla, nè guidarla. Che farvi?... *I tempi* cedono al tempo:

"Or nuovi siete alle fortune nuove!... „

15 gennaio. *Spectator.*



Topografia sommaria del Benadir e della Somalia.

Dunque l'uomo vola!
Il successo dell'aeroplano di Enrico Farman.

La questione del volo dell'uomo pare ormai definitivamente risolta. Il giovine areonauta Farman con la sua ultima ardita prova del 13 corrente ha dimostrato che sul principio del *più pesante dell'aria* si può fare sicuro assegnamento; ed egli, allievo di Santos Dumont, ha dimostrato ancora una volta che "spesso lo scolaro dà le paghe al maestro „.

Senza pregiudizio per i risultati che potranno arrecare alla navigazione aerea collettiva i veri e propri palloni aerostatici dirigibili — tipo *Patrie*, *Ville de Paris*, Zappelin, ecc. — l'aviazione è arrivata, per le esperienze di Farman, alla constatazione che l'uomo, mercè l'aeroplano, può realmente volare.

Pischof, Bleriot, Kapferer-Paulhan, Delagrange, Ferber, Santos Dumont, La Vaulx, Esnault-Pelterie, Roe, Moor Brabazon, il russo capitano Schabsky, il nostro ing. Canovetti, Forlanini, ed altri ancora, sono tutti ammirevoli pionieri della aviazione; Farman è, sin qui, il vincitore.

Lunedì mattina, sulla piazza d'armi di Issy-les-Mulineaux, fuori di Parigi, sulle rive della Senna, alle falde delle ridenti colline di Meudon, la commissione dell'Aereo Club di Francia coi fondatori del premio di 50 mila franchi Deutsch e Archdeacon, arrivavano in varî automobili per assistere alla prova definitiva dell'areoplano di Enrico Farman, concorrente al grosso premio percorrendo, in recinto determinato, il giro di un chilometro tornando al punto di partenza.

Mentre i commissari disponevano i pali per indicare la pista e misuravano le distanze, Farman prendeva posto sul suo apparecchio; due pali distanti un cinquanta metri l'uno dall'altro segnandone il punto di partenza e di arrivo: l'aviatore per guadagnare il premio doveva col suo apparecchio passare fra i due pali.

Erano quasi le 10 quando Enrico Farman girò la manovella del motore. Al primo giro di elica gli otto cilindri diedero il massimo della loro forza. Farman fece un cenno agli operai che trattenevano l'apparecchio e questo si mise in moto. L'aeroplano scivolò per una cinquantina di metri sul terreno, poi si sollevò nell'aria alla distanza di un centinaio di metri dai due pali che segnavano il punto di partenza. Il motore sbuffava e l'apparecchio si diresse rapidamente passando attraverso ai due pali verso un altro palo, che indicava il luogo dove l'aeroplano doveva svoltare.

I commissari, in automobile, seguivano rapidamente l'aeroplano, il quale si mantenne ad un'altezza dai 5 ai 6 metri dal suolo. Farman prima di giungere alla svolta si sollevò fino a 12 metri con movimento regolarissimo. Le settecento od ottocento persone che assistevano alla prova proruppero in applausi. Pochi istanti dopo il gigantesco uccello tornando al punto d'onde era partito, ripassò tra i due pali e scese a terra senza scosse, lento, maestoso, in modo perfetto. Tutti si precipitarono verso il vincitore, lo acclamarono, gli strinsero le mani. I due fondatori del premio gli rivolsero le loro più vive congratulazioni; i membri della commissione che avevano controllato la prova, gli aeronauti De la Vaulx, Kapferer, Bleriot, constatarono che Farman aveva compiuto il percorso del chilometro in un minuto e 28 secondi, con la velocità di 40 chilometri e 900 metri all'ora.

Farman aveva provato, con pieno successo, che l'uomo può volare!...

L'apparecchio di Farman.

L'apparecchio che il 13 ottenne la memorabile vittoria odierna, si compone di una celletta rettangolare lunga 10 metri e larga 2, formata di due piani, distanti tra loro un metro e mezzo: l'armatura è in legno di frassino ricoperta di stoffa solidissima e inverniciata. Un'asta lunga quattro metri e mezzo collega la celletta centrale ad una posteriore di sei metri munita di un paracadute. L'apparecchio di propulsione è posto sopra la celletta centrale e collegato ad un timone anteriore. La superficie totale dell'apparecchio è di 52 metri quadrati, l'apertura d'ali è di 10 metri e 20 centimetri, la lunghezza totale di 10 metri. L'elica posta nella parte anteriore, ha due metri e dieci centimetri di diametro. Essa è messa in movimento da un motore di cinquanta cavalli ad otto cilindri, che è perfettamente identico a quello col quale Santos Dumont compì il primo volo di cinquanta metri col primo aeroplano. Il motore è di una leggerezza veramente eccezionale.

Il vincitore.

Enrico Farman, figlio del Farman già corrispondente parigino dello *Standard* e ora corrispondente della *Tribune* di Londra, ha 33 anni, è nato in Inghilterra, e durante tutta la vita si è occupato di sport; solo da circa sei mesi si occupa di aviazione

È allievo della Scuola di Belle Arti. Ha preso parte a numerose corse di automobili e nel 1905 in Alvernia, nella grande discesa su Clermont, fu l'eroe di uno dei più curiosi accidenti che si possa immaginare: presa una voltata un po' troppo brusca l'automobile andò a finire in un burrone, a picco, mentre Farman e il suo *chauffeur* rimanevano sospesi per miracolo al ramo di un albero!

— Ora che avete vinto il grande premio dell'aviazione, — gli domandò lunedì un giornalista, — quali sono i vostri progetti?

— Mi riposerò per un buon mese. Ne ho bisogno; e ne approfitterò per terminare la costruzione del mio nuovo aereoplano a piani multipli che esperimenterò nel mese prossimo. Farò anche rimettere in buono stato il mio primo apparecchio, che ha bisogno di numerose riparazioni. Esso deve essere ricoperto e la sua sbarra va raddrizzata.

— E fra un mese cosa tenterete?

— Viaggerò col mio aéreoplano e concorrerò a tutti i premi offerti in Francia, a Milano, a Palermo, dappertutto. Vi è una prova su un percorso di un miglio inglese, 1609 metri, in linea diritta, che mi pare facile e che dà un premio di 25 000 lire; vi è una gara per il giro di pista dell'autodromo di Brookland; poi attraverserò la Manica.

Con l'esperienza di lunedì a Parigi, Farman ha vinto anche il premio offerto dal grande giornale londinese il *Daily Mail* all'avviatore che avesse percorso mezzo miglio in circuito chiuso. E il *Daily Mail* ritiene che Farman concorrerà anche al premio di 10 000 sterline offerto da esso giornale per chi compirà il viaggio aereo da Londra a Manchester.

Previsioni.

In conclusione, l'uomo, ora, può volare; e il capitano Ferber, soprannominato in Francia il "padre dell'aviazione „ per gli studi assidui da lui fatti in proposito, considera la data del 13 gennaio 1908 come l'avvento d'un'êra nuova.

"L'aviazione, — ha detto egli lunedì coi giornalisti, — è un fatto compiuto. Essa si trova ora allo stesso punto in cui si trovava l'automobilismo quindici anni or sono. Ogni volta che l'uomo ha scoperto un mezzo per muoversi più rapidamente, per mutare di posto in minor tempo, la scoperta ha condotto a un miglioramento sociale. I mutamenti sociali che deriveranno dalla applicazione pratica dell'aviazione, sono incalcolabili. Quattro anni or sono sulle dune della Manica io stesso ho eseguito un volo di cinquanta metri con un aereoplano. Non rimaneva più che applicare un motore alla macchina volante. Il merito di tale applicazione spetta anzitutto al costruttore Levasseur. È a notare che già nel 1875 Tatin aveva costruito un aereoplano, a cui voleva applicare una macchina a vapore. Fra due anni l'aéroplano farà certo 200 km. all'ora. Basterà per questo aumentare la forza del motore e diminuire la superficie dell'apparecchio. In un prossimo avvenire sarà possibile applicare una forza motrice enorme e ridurre le ali a semplici moncherini. Allora l'aereoplano farà 300 km. all'ora. I dirigibili che costano ora circa 350 000 lire e 10 000 all'anno di manutenzione, rimarranno il privi-

(Vedi continuazione a pag. 70).

Uomini e Cose del Giorno



L'ing. **Pietro Caminada** che ha progettato il grande canale navigabile Genova-Milano-Basilea.



† Conte **Luigi Sormani-Moretti**
Senatore del Regno, m. il 10 gennaio.



Fot. Brocherel.
Il carabiniere **Nanni Alberti** che salvò due giovinetti nel disastro di Comacchio.



IMPERIA: la nuova città formata da Portomaurizio ed Oneglia [Vedi articolo a pag. 64].



Fot. ag. Croce.
Augusto Heinze
il milionario americano accusato del furto di 2 milioni.

Uomo del giorno si può ben chiamare l'ing. Pietro Caminada, l'ideatore del geniale progetto di un grande canale navigabile Genova-Milano-Basilea di cui si interessa tutta l'Europa. L'ing. Caminada si trova presentemente a Roma ove sta preparando un grande modello del canale di cui a suo tempo avremo occasione di occuparci lungamente. In Francia, al ministro del commercio Guyot-Dessaigne, morto il 31 dicembre in piena seduta del Senato, è successo Giovanni Cruppi, ministro relativamente giovane essendo nato a Tolosa nel 1855. Il Cruppi appartiene al gruppo radicale del quale anzi è il capo. È uomo di solido ingegno che si fece apprezzare oltre che come magistrato, anche per notevoli monografie ed articoli sulla *Revue de deux Mondes*. In Italia invece nell'età di 74 anni, dopo 40 anni di vita politica, abbiamo perduto il senatore conte Sormani-Moretti, un reduce delle patrie battaglie, morto il 10 gennaio a Correggio (Reggio Emilia) ov'era nato e già prefetto di Venezia, Verona, Treviso e presidente a Torino della "Pro Montibus." Diamo ancora il ritratto di un prode e di un milionario americano accusato di furto. Il prode è il carabiniere Nanni Alberti che nel disastro avvenuto la sera del 7 gennaio a Comacchio, nel vicolo Gomitoli, riuscì mettendo a serio repentaglio la propria vita a salvare due giovinetti dalle macerie della casa crollante. Il milionario americano accusato di furto, è il sig. Augusto Heinze detto Re del Rame che fu arrestato a New York il 7 gennaio per un falso certificato di deposito e per un ammontare di due milioni di lire nostre. Sembra che il dissesto del milionario sia dovuto alle speculazioni di borsa che causarono tante crisi tra i magnati americani. Se il Heinze sarà trovato colpevole, dovrà subire una condanna di cinque anni di carcere. L'anno nuovo vede sorgere una città nuova sulla Riviera ligure: Portomaurizio ed Oneglia si sono unite per formare una nuova città dal bel nome sonante di *Imperia*. Della quale si parla più a lungo a pag. 64.



Fot. ag. Croce.
Giovanni Cruppi
nuovo ministro del commercio in Francia.

[Continuazione vedi a pag. 68].

legio delle persone ricche. L'aereoplano non costerà più di 25 000 lire e rimarrà quindi alla portata anche di borse relativamente modeste. „

E l'ing. Canovetti, che da venticinque anni dedica fra noi ingegno e volontà agli studii aereonautici ed ha molto contribuito alla risoluzione dei problemi dell'aviazione — e fece con un aereoplano riuscitissime esperienze sulla Como-Brunate — diceva martedì in un'intervista, sulla *Perseveranza*, che sin d'ora all'inizio di questa nuova applicazione si può prevedere che il costo di un aereoplano si aggirerà intorno alle 25 000 lire, rappresentato quasi per i tre quarti dal motore e quindi, col progresso di questo, il costo si abbasserà. Un aereonauta belga ha pubblicato nei giornali speciali una richiesta d'aereoplani per 25 000 franchi.

“Certo, per rispetto a un dirigibile, l'aereoplano rappresenta un avvenire relativamente democratico. Non bisogna però credere che la direzione dell'aereoplano sia per essere opera di tutti. Il Ferber ha già stampato le difficoltà del prender terra e il Blériot le ha provate, cadendo da una altezza di 14 metri fracassando il suo apparecchio, che era una meraviglia di meccanica....

“Inoltre per ora occorre un requisito speciale: pesare il meno possibile, sebbene il maggiore aereoplano dei fratelli Voisin arrivi a 70 chilogrammi.

“Ma essi hanno una lunga pratica e da molto tempo si esercitano al volo con apparecchi senza motore, cosa che fece anche il Delagrange dopo i tentativi di aprile col motore. La nuova scienza sportiva ha già il suo organo: la *Revue de l'Aereation*, che si pubblica a Parigi. „

ACCANTO ALLA VITA

Bernardo Grenfell e i papiri greci in Egitto. La necrologia annuale dell'Accademia della Crusca. La Crusca e Gabriele d'Annunzio. Il processo Cifariello e una lettera al ministro di grazia e giustizia.

Firenze, 11 gennaio, sabato. — Il salone della “Leonardo „ gremito d'artisti, di scrittori, di professori, di signore, illuminato dalla luce pallida diffusa dallo schermo bianco su cui si riflettono le projezioni; in prima fila, rischiarati da quel riverbero fantastico, teste venerande canute o calve, — Villari, Comparetti, Vitelli; sul gran quadrato bianco, un passaggio piatto nudo polveroso dove, lungo una trincea alta due o tre metri — venti o trenta fellà dalle brache bianche, dalle facce nere, dalle calotte grige, tutt'in fila s'inchinano a raspar con le mani quella polvere, a scegliervi dentro dei viluppi neri rotondi come tartufi, a riempirne larghe corbe di vimini o di stecche, sollevandone nugoli di polvere, mentre, sul monticello brullo, dietro ad essi un uomo vestito all'europea pare sorvegliarli e dirigerli con un lungo bastone; a destra della tela di là d'un tavolinetto coperto di rosso e rischiarato da una lampadina a paralume verde, quello stesso uomo, in abito da sera, legge con un feroce accento inglese un suo discorso francese sui papiri scoperti da lui ad Oxyrinchos sul Nilo, a duecento chilometri più giù di Cairo. Quest'uomo semplice e miracoloso, fortunato e paziente, appassionato e dotto è Bernardo Grenfell. Ha trentott'anni, due occhi ardenti, il volto scarno, una gran massa di capelli neri, i baffi duri folti come i capelli, un corpo tutto nervi, una modestia arguta, una voce limpida dove nel bujo si sente a volte vibrare l'ironia con la precisione con cui la si scorgerebbe alla luce in un sorriso. La limpida voce annuncia:

— Qui trovammo le nuove parole di Cristo e i frammenti di Tito Livio...., — e dopo la narrazione d'altre vicende, davanti a un'altra lastra dove gli scavatori sono in minor numero, più vicini, più grandi, tutti raccolti intorno a un monticello di fango screpolato, e uno guercio si volge a guardare gli spettatori ridendo con le labbra tumide d'un riso di fauno, continua serenamente: — E qui trovammo i nuovi frammenti di Pindaro, accompagnati da commenti alessandrini....

Quattordici volte quest'uomo ancór giovane e il suo amico Hunt hanno traversato il Mediterraneo in cerca di questi tesori; e ogni volta, dopo mesi di lavoro alla polvere e al sole, vivendo in una capanna di cui ci si mostra la fotografia (“*elle nous coûte 125 francs, tout compris* „), essi son tornati ad Oxford a inumidire quei rotoli informi, laceri, pesti, sfilacciati di papiri, a svolgerli tremando, a decifrarli, a trascriverli, a pubblicarli, a regalar subito al mondo un frammento nuovo di Saffo o di Bacchilide o di Pindaro o di Menandro — e anche fasci di lettere intime — di conti domestici, di calendarii con le profezie del tempo, di trame di farse popolari con le indicazioni pel buttafuori segnate in margine: tutt'una vita ignota e pur terribilmente simile alla nostra, tanto simile che se l'oratore non facesse projettare lì sulla tela tesa i papiri che ci traduce, si crederebbe che egli ci legga una lettera d'oggi, un invito per un pranzo di stasera, un conto da pagare domattina.

E come sempre davanti alle grandi scoperte archeologiche, davanti ai documenti della vita minuta e semplice vissuta dagli uomini piccoli e anonimi, così anche qui il vero o grande miracolo è farci sentire che l'arte, la storia, la civiltà sono fenomeni che muovono appena le superficí, mentre giù nel fondo dell'umanità affetti, passioni, gioje, dolori restano gli stessi, sempre gli stessi, indifferenti a tutte quelle tempeste d'ambizioni e di sogni, di conquiste e di disfatte, di bellezze e di vizii lassù, immobili e immutabili come le rocce o l'argilla compatta sotto la terra arata, come gl'istinti invincibili sotto i pensieri e le fantasie, come il fondo dell'oceano che non muta nemmeno di temperatura col mutar delle stagioni.

— Che tesori dovete avere in Italia voi altri, a Roma sotto il monte Testaccio, a Ercolano sotto la lava! Ma guaj allo straniero che vi chiede di trarli fuori a sue spese per donarveli tutti, per donarli, di fatto, a tutto il mondo.... — ci dice il Grenfell, finito il discorso e cessati gli applausi.

Dimenticavo di dirvi che le più belle scoperte di papiri greci fatte in questi ultimi anni in Egitto sono state fatte ad Aschmunên da inglesi, da francesi e da tedeschi nel terreno che era primamente stato ceduto a Gerolamo Vitelli e che il Vitelli dovette abbandonare perchè il nostro ministero dell'istruzione — pare impossibile, ma si chiama così — gli dichiarò che non aveva danari per queste bazzecole.

■

13 gennajo, lunedì. — Jeri nell'aula prestatale dallo Studio Fiorentino, l'Accademia della Crusca ha, per bocca di Guido Mazzoni, recitato la sua necrologia annuale. L'aula era semivuota, e sul palco i benemeriti accademici erano pochi, appoggiati gli uni agli altri con tristezza; anche quelli di essi che fuori son più vivi, lassù nel gelo, davanti allo sbadiglio di tutte quelle sedie vuote, sembravano — sia detto con rispetto, pensando ai faraoni — mummificati. L'arciconsolo Tortori era immobile, dietro gli occhiali, come dietro una vetrina, tanto immobile per due ore che a un certo punto pensai, dio ce ne liberi, a una disgrazia e mi agitavo sulla sedia cercando un amico cui comunicar il mio dubbio; ma gli occhi di tutti erano tanto lontani, tanto assorti nello spettacolo soporifico di quel mondo polare, senza vita e senza speranza di vita.... Finii a consolarmi pensando che invece dell'arciconsolo io avevo già dinanzi a me la sua statua.

Pure Guido Mazzoni cercava di scuoterci con notizie sbalorditoie: il vocabolario è arrivato alla parola *Mondo*. Avete capito? Alla parola *Mondo!* Sarà, sarà, caro professore.... Ma l'impressione di quel po' di pubblico venuto lì tra curioso, rispettoso e indifferente come il pubblico che segue i funerali degli uomini illustri un po' per dovere, un po' per vedere e un po' per farsi vedere, era che alla parola *Morte* l'Accademia, forse senza avvedersene, era giunta da un pezzo.

Tutti sanno quello che fa la Crusca: fa un vocabolario che finora costa cento o duecento lire, e che si chiamerà, quando sarà finito, il “Vocabolario dell'Accademia della Crusca „. L'hanno cominciato nel 1863 e, ve l'ho detto, son giunti alla parola “Mondo „. Bella parola, per chi la capisce! Quanti mondi, accademici illustri, si son succeduti in questi quarantacinqu'anni, quanti mondi si succederanno in cinquant'anni, prima che il vostro vocabolario secolare sia finito! E tutti questi mondi parleranno una lingua per metà ignorata da voi, una lingua sulla quale voi a scuola (e non a scuola soltanto) v'affannate a piombare, ferocemente armati d'una matita turchina: e giù crocioni, e giù zeri! Dio, che terrore! Ma non vi s'ha da dire, chè sarebbe crudele. Noi del mondo di fuori siam venuti qui oggi silenziosi, in punta di piedi, soltanto a guardare di là dai vetri degli occhiali dell'arciconsolo il venerabile piccolo mondo dell'Accademia della Crusca: un bell'erbario, un fiorellino secco, un ossicino bianco, un ossicino sacro, una reliquia di santi....

O buona gente, venite alla mostra:
Questi son gli occhi della lingua nostra!

Per tutt'il tempo che il professor Mazzoni, accademico, ha commemorato l'Accademico Giosuè Carducci, io ho avuto paura che qualche irriverente si mettesse a gridare lì in quel silenzio di tomba quei certi sonetti sui “balii della lingua „ che nelle *Juvenilia* hanno tutti una coda, una coda da far paura....

Ma nessuno li ha gridati: ciò non vuol dire che nessuno li abbia ricordati. E siamo esciti all'aria aperta, una tramontana da spazzar via cento vocabolarii a cento chili l'uno; e i giornalai annunziavano a squarciagola i nostri giornali sgrammaticati, e in tutti i giornali una pagina intera era dedicata a Gabriele d'Annunzio.

Gabriele d'Annunzio! Che spavento, accademici, se qualcuno osasse proporvi questa domanda: — Perchè Gabriele d'Annunzio non è nella vostra Accademia?

Lo so: ha molti torti; non è professore, non è toscano, scrive dei libri che si vendono e dei drammi che richiamano l'attenzione di mezz'Europa, mentre oggi alla solenne tornata della Crusca.... Basta: pensiamo ad altro.

Pensiamo alle schede di citazioni che fra cento anni gli Accademici della Crusca estrarranno con pazienza dai volumi di Gabriele d'Annunzio, preparando il nuovo vocabolario della Crusca. Un nuovo Vocabolario della Crusca? Fra cent'anni? Speriamo che il bilancio del ministero dell'istruzione sia allora compilato in un modo più utile....

*

14 gennajo, martedì. — Chi è che si rammenta più d'uno scultore Cifariello, che il 9 agosto del 1905 uccise vicino a Napoli sua moglie? Qualcuno se ne deve ancóra rammentare. Peccato che fra questi pochi italiani che hanno la memoria tenace, nessuno sia magistrato....

Perchè se un solo giudice si ricordasse di quel delitto e dello stupore e dell'orrore che esso suscitò in tutta Italia, almeno una letterina al ministro di grazia e giustizia l'avrebbe scritta per salvare quell'apparenza di serietà che ancóra nelle città di provincia dà qualche importanza alla magistratura. È vero che proprio in questi giorni l'uccisione del povero Arvedi e le opportune contese di competenza tra i magistrati di Spoleto e di Perugia ci hanno illuminati sulle suscettibilità d'ogni tribunale contro i colleghi d'un altro (si dice così?) distretto; ma in certi casi il buon nome del “corpo „ è o almeno dovrebbe essere anche il buon nome di ciascuno dei suoi componenti, e se ad esempio il giornale in cui scrivo io umilissimo giornalista, in questi giorni si fosse dimenticato di parlare dell'ingegnere Arvedi o del capitano Buongiovanni, i quali argomenti pure non sono di mia competenza, mi sarebbe sembrato che i lettori avrebbero trattato da imbecille attraverso al mio giornale anche me. Ma, si dice, i giornalisti sono troppo moderni e troppo nervosi....

Dunque se per miracolo tra quei pochi italiani che dopo tre anni si ricordano ancóra che lo scultore Filippo Cifariello ha ammazzato sua moglie e l'ha confessato subito ed è stato subito arrestato, si trovasse — e non sembra — un giudice, un solo giudice italiano, ecco la letterina che secondo me egli avrebbe potuto mandare al ministro di grazia e giustizia:

“Eccellenza, è vero che ella non può e non vuole immischiarsi nell'andamento dei processi, ma io oso informarla, fuor della via gerarchica, che a Napoli in non so più quale carcere è stato dimenticato da quasi tre anni un omicida, forse per un errore nell'elenco dei prigionieri, forse per una demolizione parziale dell'edificio, forse perchè in tre anni il prigioniero può aver mutato faccia, tanto che i suoi carcerieri possono aver finito a prenderlo per un altro. Di questo smarrimento e di quest'oblio io non le scrivo per pietà di quell'omicida, prima di tutto perchè non so se egli meriti pietà, e poi perchè questa parola non appare in nessun articolo del codice penale vigente; ma le scrivo per la difesa morale della magistratura alla quale ho l'onore di appartenere. Infatti questi due particolari soli rammento dell'uxoricidio commesso dal Cifariello: che egli confessò subito d'essere l'autore e il solo autore del delitto, e che egli si lasciò subito comodissimamente arrestare. Ora il paese che è composto, ad immagine del Parlamento che lo rappresenta, di persone oneste come lei e anche di persone meno oneste come.... (lascio molto

spazio bianco perchè ella nella sua posizione deve aver dei bei nomi per riempirlo con esattezza), vedendo il suddetto Cifariello abbandonato e smarrito da tanti anni non si sa più in quale carcere, sotto quale nome e per quale imputazione, potrebbe finire a credere che noi magistrati odiamo i rei che confessano il loro delitto e si fanno arrestare, e serbiamo tutto il nostro amore e la nostra gratitudine per i rei che scappano o che almeno, arrestati, non sono tanto ingenui da venirci a raccontare i fatti loro. Io non nego che, in fondo, se la maggioranza dei colpevoli avesse tanta energia da fuggire e da nascondersi bene, il nostro lavoro di giudici sarebbe molto più agevole; e non nego che, se tutt'i processi fossero indiziari, i magistrati inquirenti e giudicanti avrebbero molto più frequenti occasioni di far valere la loro sagacia e, alla fine, la loro clemenza. Ma questi criterii meschini ed egoistici non son degni d'un magistrato che spera ottenere, Eccellenza, la sua stima e che con questa speranza osa scriverle. Io perciò la prego soltanto di considerare le ragioni generali e morali dette in principio, e di far ricercare, se quelle ragioni le sembrano giuste, dove e perchè sia stato dimenticato il reo confesso Filippo Cifariello, che il 9 agosto 1905 uccise presso Napoli sua moglie: azione, fino a prova contraria, riprovevole, — e, trovatolo, di fargli fare il processo. E poichè qualche collega mio, amante più del sonno che della giustizia, potrebbe essere offeso da questa mia ragionevole e rispettosa domanda, la prego, Eccellenza, di lacerare questa lettera mia appena l'avrà ricevuta. Con ossequio, ecc. „

Ma, come vi dicevo, questo audace magistrato non esiste, e del processo Cifariello nessuno s'occuperà fino a quando....

Fino a quando? Al ministro di grazia e giustizia sarà più facile saperlo di quel che sia stato facile a me.

IL CONTE OTTAVIO.

LE DIMOSTRAZIONI A BERLINO PEL SUFFRAGIO UNIVERSALE.



I dimostranti circondano la carrozza del cancelliere von Bülow davanti alla Camera.



I gendarmi appostati agli sbocchi delle strade (fot. ag. Croce).

Pel suffragio universale in Prussia. Le dimostrazioni a Berlino ed altrove.

Come tutti sanno, il suffragio universale, diretto, con voto segreto, col quale, in tutto l'Impero Germanico vengono eletti i 397 deputati al Reichstag, non vige per la Camera dei deputati — *Haus der Abgeordneten* — del regno di Prussia, i cui 433 deputati sono eletti da suffragio molto esteso, ma a due gradi, divisi in più classi di elettori, i quali votano con scheda aperta o voto pubblico. Contro queste forme di voto e per l'estensione del suffragio universale puro e semplice, con scheda segreta — come avviene per le elezioni del Reichstag — ferve da qualche tempo fra i partiti popolari in Prussia, un'agitazione, concretata in una proposta fatta alla Camera Prussiana dai radicali, e da questi svolta nella tornata del 10 gennaio.

In quel giorno alcune migliaia di dimostranti si affollavano intorno al palazzo della Camera, nella Prinz Albrecht strasse, ed accolsero l'arrivo del cancelliere di Bulow con alte grida. Svolta la mozione dei radicali, il principe di Bulow dichiarò che, pur non respingendo l'idea di studiare qualche modificazione alla legge elettorale, e non preoccupandosi affatto delle dimostrazioni di piazza, il governo credeva che il sistema di voto usato per le elezioni al Reichstag tedesco non dovesse essere adottato per la Dieta prussiana. Dopo vivace discussione la mozione dei radicali venne respinta a grande maggioranza. I deputati radicali, non molto soddisfatti, tennero una riunione la stessa sera, ed un'altra l'11, dichiarando insufficienti le promesse del Cancelliere. Il 12 furono tenute a Berlino molte riunioni socialiste, dopo le quali alcune centinaia di dimostranti, non ostante il divieto della polizia percorsero alcune strade. Avvenne anche un conflitto, nel quale rimasero ferite 10 persone. A Breslavia fu gridato "abbasso Bulow„, a Colonia fu cantata la Marsigliese, a Francoforte i dimostranti furono caricati dalle truppe e dispersi. È una nuova agitazione di carattere puramente politico, che si sovrappone alle agitazioni socialiste così estese in tutto l'Impero, ma il governo è sorretto dalle classi dirigenti, e risponde: "Non mi fate la minima impressione„

NECROLOGIO.

Un erudito storico, che al passato di Firenze dedicò studii e lavori pregevolissimi fu *Alessandro Gherardi*, archivista di Stato a Firenze, dove morì a 64 anni l'8 gennaio. Allievo del Bonaini e del Guasti, collega del Milanesi, era conoscitore profondo, vero padrone dei documenti della Repubblica Fiorentina. Esordì con pregevoli monografie su la *Guerra degli Ottosanti* e su l'*Antica camera del comune di Firenze;* poi nell'*Archivio storico italiano* diede numerose memorie illustrative del Trecento e Quattrocento fiorentino; pubblicò quindi con grande valentia di illustratore nel 1876 il gustosissimo *Diario di anonimo fiorentino* dei secoli XIII e XIV; un altro volume poderoso dedicò allo *Statuto dello studio fiorentino*, contenente tutto il codice diplomatico della Repubblica relativamente all'insegnamento superiore fin che questo passò in Pisa; illustrò con rari documenti il periodo del Savonarola; poi dal 96 al 98 si affermò con una insigne opera paleografica — *le consulte della Repubblica* in due grossi volumi. A lui devesi anche nell'*Archivio Storico Italiano* l'indice illustrato delle Carte Strozziane dell'archivio. In questi ultimi anni si dedicò inoltre ad una nuova edizione critica della *Storia d'Italia* del Guicciardini, lasciata quasi compiuta in quattro volumi, chiudendo così i 45 anni di carriera nell'archivio di Stato.

Chi, fra coloro che hanno passato il mezzo secolo, non ricorda il nome di *Antonino Parato*, l'instancabile compilatore di libri scolastici per i giovinetti? Molti di quei libercoli diffusi per sessant'anni fra gli allievi delle scuole inferiori, portavano anche un altro nome — quello del Mottura, insieme al nome del Parato. Chi sa dire dove e quando è finito il Mottura? Il buon Parato, laborioso, modesto, vero tipo dell'assiduo e misurato piemontese è morto a Torino, il 10 gennaio, nella bella età di 85 anni, e l'annunzio della sua fine è arrivato di sorpresa a molti che credevano che egli fosse morto da anni.

Artefici di pene e artefici di gioie, di Dora Melegari (Milano, Treves, 1908, L. 3:50). — "Questo libro si rivolge a tutti coloro che cercano giustizia, e vorrebbero trovar la felicità nell'armonia del loro essere colle realtà della vita e le verità superiori...„ Così, nella prefazione, l'Autrice del *Sonno delle anime*, che, negli undici capitoli del suo libro, presenta al lettore una serie di considerazioni, limpide e semplici e profonde, sulla benefica o malefica influenza del dolore e della gioia nei vari casi della vita umana. Chi ha scritto quelle pagine è persona che ha molto sentito e molto sofferto e le sue idee hanno, per ciò appunto, una forza persuasiva e penetrante che ne rende la lettura gradevole e seria, e lascia infine, pensosi ma contenti . . . .

Il libro della Melegari è un libro sincero e buono, e che può rendere migliori: è un'opera di educazione dello spirito, senza pesanti argomentazioni e logiche pedantesche, che attira e lega l'anima del lettore per la schiettezza animosa e franca e le rette intenzioni di chi l'ha pensata con amore e con coscienza l'ha scritta.

(Dalla *Vita Internazionale*). ED. CLERICI.

CENTOCELLE

romanzo di **DIEGO ANGELI**
illustrato da CAMILLO INNOCENTI

III.

(Continuazione vedi numero precedente).

Miss Clara Dewy era una piccola donna, coi capelli crespi e nerissimi, con le spalle grasse, il petto abbondante e la vita corta. A Roma non conosceva nessuno, ma vi era giunta col proposito fermissimo di trovare un marito. Suo padre morendo le aveva lasciato una fortuna cospicua, messa insieme vendendo a basso prezzo la birra a Saint Louis e prestando a carissimo prezzo il denaro un po' da per tutto. Suo fratello, un rispettabile senatore che rappresentava al congresso la Nuova Orléans, si occupava di amministrarle la fortuna e le lasciava piena libertà di accasarsi come voleva. Suo fratello, veramente si chiamava Lèvy, ed era israelita: ma miss Clara, capitata in Parigi a pieno affare Dreyfus, aveva pensato bene di convertirsi al cattolicismo e di chiedere al « senatore » il permesso di cambiare la prima lettera del suo nome rivelatore. E così aveva fatto, senza grandi risultati, del resto, perchè a Parigi le poche persone che conosceva appartenevano tutte alla *haute banque* e la società era troppo frazionata perchè vi potesse apparire degnamente.

Con lo spirito pratico della sua razza ella aveva messo gli occhi su Roma e vi era giunta, ignara di tutto e di tutti, ma piena di vaghi disegni per l'avvenire. Ed era discesa all'*Hôtel Excelsior*, aspettando. In pochi giorni sapeva benissimo il nome di tutti i frequentatori che dalle cinque alle sette accompagnavano qualche signora a prendere il tè o che la sera si recavano a visitare qualche illustre straniera di passaggio. Così aveva imparato a conoscere don Giannetto Condulmieri che era venuto a trovare la baronessa di Heltzenfeldt e il marchese di Sutri che aveva condotto a prendere il tè due signore straniere. Sapeva che il conte Parrata, guardia nobile di sua Santità, era povero e cercava di concludere un matrimonio ricco. Sapeva che il conte Gian Giacomo Cerpi era giovane, ricco e ostinatamente scapolo. In quanto alle signore ella le aveva divise in due categorie: quelle che avrebbero potuto servirle come di scalino per giungere a quelle altre la cui posizione sociale e mondana le rendeva più difficilmente accessibili. Bisognava ora conoscere le une per entrare dalle altre. Da principio aveva pensato allo *sport:* seguire le cacce alla volpe, conoscere i migliori cavalieri, invitarli a pranzo con qualche amazzone distinta, le pareva una buona via per entrare in quella società di cui voleva far parte. La scuderia è molte volte la più sicura anticamera del salotto. Ma dopo due o tre prove nella cavallerizza di Salvestri, aveva dovuto rinunciarvi, tanto grande era il terrore che le ispirava il più mansueto dei cavalli e tanto si sentiva ridicola ogni qual volta l'avevano appollaiata sulla sella. Esclusa dallo *sport* le rimaneva la beneficenza: bisognava sacrificare qualche migliaio di lire per raccapezzare in fondo a un qualunque comitato filantropico, il marito che ricercava.

Presa questa decisione, cercò di metterla in pratica al più presto possibile.

Un giorno, come la contessa d'Armeuse aveva invitato a colazione la piccola Lidia Samiani, ella aspettò che la vecchia dama francese traversasse l'*hall* per precipitarsi sulla bambina e coprirla di carezze e di baci.



Ma poco pratica degli studi d'artisti.... vi giunse tardi....

— *Dear, dear little darling!* — mormorava accovacciata sul tappeto e prendendo la manina della fanciulla per baciarla. — Come siete carina! come siete elegante!

La bambina guardava meravigliata quella scena e rivolgeva di tanto in tanto i suoi grandi occhi azzurri verso la contessa come per chiedere una spiegazione.

— Voi mi perdonerete, non è vero? — disse miss Clara risollevandosi. — Io adoro i bambini e questa è dei più deliziosi che io abbia mai visto. È vostra parente?

— No — rispose madama d'Armeuse sorridendo — è una mia piccola amica; la figlia del pittore Samiani.

— Sì? — riprese l'americana, ma io debbo conoscere suo padre per dirgli quanta ammirazione ho per la sua figlia così bella e così intelligente.

Poi dopo aver salutato la contessa, si rivolse di nuovo alla fanciulla dicendole:

— Noi ci rivedremo, non è vero, mia piccola amica? E saremo buoni amici?

Lidia Samiani non rispose intimidita da quella effusione e miss Clara si ritirò nel suo angolo felicissima di questo suo primo passo. Ella sapeva bene che Alberto Samiani era il ritrattista di tutte le dame romane e che perfino l'imperatore di Germania aveva visitato il suo studio.

Per questo il movimento era stato abile, tanto più che due giorni dopo le permise di conoscere la madre della piccola Lidia. Fu la contessa d'Armeuse che s'incaricò di presentarla. Questa contessa d'Armeuse era una vecchia signora cattolica che viveva lontana dai ritrovi mondani e veniva a Roma una volta l'anno per vedere il Papa e portargli un obolo cospicuo.

Miss Dewy, naturalmente, ostentò con lei la sua fede cattolica e fu assidua alle messe e ai vespri dove sapeva che avrebbe incontrato la sua compagna d'alloggio. Dopo l'incidente dell'*hall*, cominciarono a parlarsi, poi dopo colazione presero l'abitudine di sedere allo stesso tavolino nel Giardino d'Inverno dell'albergo. Fu così che la presentazione con madama Samiani avvenne naturalmente. Ella ripetè alla moglie del pittore la sua ammirazione per la piccola Lidia, le chiese il permesso di mandarle dei dolci e finì col dimandare di poter visitare lo studio dell'illustre artista.

Madame Samiani — una russa molto retta e molto fina, che viveva quasi unicamente per la sua casa e per la sua figlia — le rispose che sarebbe contentissima di vederla nello studio di suo marito, il quale riceveva tutti i mercoledì.

Fu questo per lei un gran trionfo, perchè lo studio Samiani era frequentato da molte signore romane e spesso il nome suo e di sua moglie si leggevano nei programmi delle più aristocratiche riunioni di beneficenza. — E il mercoledì successivo non mancò al convegno. — Ma poco pratica degli studi d'artisti e supponendo di recarsi a un ricevimento qualunque, vi giunse tardi, quando già la maggior parte delle visitatrici erano già andate via e lo stesso Samiani si era ritirato nell'appartamento. Pure ella rimase a parlare con la signora, premendole certo più di stringere amicizia con lei che di ammirare quei varî quadri che intravedeva sparsi nello studio. I ritratti uscivano da quell'ombra come figure di fantasmi: a volta a volta che la fiamma del caminetto illuminava un angolo più lontano si vedeva rilucere un braccio o sorridere due labbra troppo rosse o accendersi un lembo di damasco o di seta.

— Mi dispiace tanto di essere venuta così tardi! — ella disse per scusarsi — avevo desiderato così ardentemente di vedere il ritratto della duchessa di Falcognano!

Poi sedette accanto al fuoco, accettò una tazza di tè, s'informò della salute della sua « piccola amica » e chiese di vederla. Parlando con madame Samiani le confessò di non conoscere nessuno e le chiese molto ingenuamente cosa bisognava fare per entrare in società.

— *Noi inglesi* — ella concluse insistendo sulla parola *inglesi*, — siamo così difficili e così sospettosi quando c'incontriamo all'estero! A Londra sono stata presentata alla regina e a Parigi conoscevo bene la contessa di Douai — ma si guardò bene di aggiungere la contessa Cohen de Douai. — Vorrei veramente essere un po' invitata da queste signore romane.

— Ma non vi sarà difficile — disse per consolarla madame Samiani. — Il vostro ambasciatore può farvi aprire tutte le porte.

— Io non conosco l'ambasciatore! — confessò miss Dewy.

E subito si perdette in una lunga spiegazione per dimostrare come il generale F. W. Simpson non fosse un « nice man », ma come venuta su dalla politica non aveva una posizione precisamente mondana nel suo paese. Poi si alzò per prendere congedo; passando d'innanzi a un quadro che non si vedeva affatto si fermò un momento dicendo che era *awfully nice* e quando se ne fu andata, madame Samiani aveva capito benissimo chi era e che cosa voleva quella piccola americana che cer-



La pregò.... di venire la mattina dopo con lei al *meet* di Tre Fontane.

cava di esser creduta inglese e non conosceva il proprio ambasciatore.

Dal canto suo, miss Dewy, si dimandò a pena fu per la strada quello che avrebbe potuto fare per essere ammessa nell'intimità dei Samiani. — Pensò da prima di farsi fare il ritratto — e questa le parve una buona idea, anche perchè Giacomo Samiani era il pittore di tutte le dame romane, — ma un suo ritratto si pagava caro e cominciare la campagna con una spesa di cinque o sei mila lire, oltre le successive che avrebbe dovuto sostenere per le opere di beneficenza, le parve eccessivo. Bisognava riservarsi questo ultimo espediente in caso disperato, intanto si sarebbe contentata di mandare un regaluccio alla bambina, qualche fiore alla signora e da ultimo d'invitare a pranzo il marito e la moglie. Un artista doveva essere sempre lusingato di poter mangiare all'*Hôtel Excelsior*.

Ma contrariamente a quanto aveva immaginato, l'artista non accettò il suo invito: era una piccola contrarietà che bisognava compensare subito con qualche buon successo tanto più che già si annunciavano i ricevimenti della contessa Cordieri e sapeva che madame Samiani ve l'avrebbe potuta condurre. Questa contessa Cordieri era una vecchia signora, d'origine tedesca, che abitava in un vecchio palazzo in via dei Coronari, e dava durante la stagione invernale varii grandi ricevimenti settimanali, dove convenivano come in un terreno neutro, signore della società romana e stranieri di passaggio, ufficiali della scuola di cavalleria e avventurieri, artisti sconosciuti e letterati illustri, uomini di sport e deputati al parlamento. La padrona di casa non conosceva sempre tutti i suoi ospiti e spesso accadevano nelle sue sale gl'incontri più impreveduti. Ma la sua rispettabilità era al di sopra di tutti i sospetti e le sue parentele in Germania dove aveva un nipote principe regnante di un minuscolo stato, le permettevano la più grande libertà d'azione. Del resto, la contessa oramai vecchia e resa deforme da una pinguedine eccessiva, aveva per suo unico divertimento queste riunioni settimanali, dove tutti potevano essere ammessi facilmente e che a molti davano l'illusione di frequentare la società romana. Gli stranieri — o meglio le straniere di passaggio — ambivano sopra tutto a farcisi vedere: era come un primo gradino per salire più in alto quando il giuoco fosse riuscito. Nella peggiore delle ipotesi serviva sempre per poter dire — di ritorno in patria: — Ho veduto la principessa Cibo o la duchessa di Castel del Piano o qualunque altra dama romana in casa Cordieri «dove andavo anch'io».

Fu in seguito a queste considerazioni che miss Clara Dewy pensò di aiutare la sorte esponendo direttamente il suo caso a madame Samiani. Come una sera l'aveva incontrata dalla contessa d'Armeuse la pregò così umilmente di venire con lei, la mattina dopo al *meet* di Tre Fontane conducendovi, ben inteso, la piccola Lidia, che ella non potè rifiutarsi per quanto la cosa la noiasse molto. Il giorno dopo, alle nove e mezzo della mattina, la carrozza di fitto di miss Dewy — una carrozza d'occasione tutta lucida negli ottoni e nei cristalli e con un cocchiere imponente vestito con una nuovissima livrea color avana — si recò a prendere madame Samiani.

La mattinata era tiepida e odorosa: gli olmi della via Ostiense avevano ancora le loro foglie, ma di già ingiallite, sì che davano l'illusione di una portentosa vôlta d'oro, sotto cui la carrozza avanzava a trotto serrato. Poi, oltre san Paolo, la campagna si apriva nella bella valle fluviale. I campi erano verdi, tagliati qua e là dai terreni che l'aratura aveva preparato per la semina. I colli apparivano più oscuri e a volte quasi neri, coperti come erano, dai cespugli folti dei lecci e dalle cupole dei pini. La via maestra si stendeva d'innanzi — fra quei campi e quelle colline — lavata dalle pioggie recenti, assodata dalla tramontana, senza polvere e senza fango come il viale di un parco signorile. — A volte essa costeggiava il fiume e lasciava intravedere gli argini coperti di canne, i promontorii di sabbia, la corrente sinuosa, la casa di un pescatore, un *giornello* sporgente fuori da un barcone incatramato. A volte si apriva il varco fra due colline, coronato dalla siepe arida di un orto ombreggiato dagli olmi le cui rame diradate lasciavano intravedere il cielo, di un azzurro pallido che presentiva il dicembre, a traverso una rete di foglie appassite e di rametti sottili. A volte passava d'innanzi a qualche vigna signorile, la cui porta monumentale di travertino massiccio recava sull'architrave uno stemma barocco, o invogliava i viandanti col mistero dei suoi viali dove tra le mortelle, oramai intense fioriva qualche ultima rosa, dei suoi viali abbandonati che s'intravedevano traverso i ferri della cancellata. Finalmente s'inoltrava in mezzo a una doppia fila di pioppi giovani, che la ricoprivano con un manto di foglie d'oro e la incensavano col profumo acuto delle loro gemme vischiose.

Tutte queste cose destavano nell'anima di madame Samiani la nostalgia acuta delle sue campagne russe e la esaltavano a poco a poco quasi in una ebbrezza leggera. Ma miss Clara Dewy non vedeva e non sentiva nulla, preoccupata soltanto delle carrozze e delle automobili che si dirigevano all'appuntamento di caccia. Quando una signora o un gentiluomo salutava passando la sua ospite, ella si sentiva tutta orgogliosa e rispondeva anche lei al saluto con evidente compiacimento.

Ma quando invece uno di quei giovani scapoli su cui ella aveva posto le sue speranze, passava rapidamente in carrozzino senza nemmeno rivolgere lo sguardo al suo troppo lucido equipaggio, ella provava un segreto imbarazzo della sua compagna di gita che avrebbe voluto nascondere, umiliata in cuor suo di farsi vedere con una madame Samiani qualunque, invece che con una di quelle principesse i cui salotti rappresentano per lei la terra promessa della vita romana. Fu con questo sentimento che ella intravide il principe di Monterosi.

— Conoscete don Giannetto Condulmieri? — ella domandò a madame Samiani come il carrozzino che egli guidava da sè, si fu allontanato rapidamente.

— No: non ho avuto occasione di incontrarlo ancora — rispose questa con indifferenza. — Del resto, esco così poco.

Miss Clara sospirò:

— Io lo conosco: l'ho incontrato a Parigi al Concorso Ippico. È un grande amico della contessa di Douai. E voi sapete che la contessa di Douai è intimissima mia. Mi aveva anzi promesso che sarebbe venuta a Roma quest'anno. Vostro marito deve conoscerla di certo, lui che è pratico di Parigi.

E in fondo al suo cuore ella pensava con rammarico quanto avrebbe preferito di avere con sè quell'artista celebre al posto di quella signora vestita troppo semplicemente perchè — chi non la conosceva — potesse prenderla per una qualche illustre dama della società.

Con questi pensieri diversi, ella giunse alla tenda del *meet*, drizzata sul limitare del bosco d'Eucalitti, il che dava alla scena uno strano aspetto esotico, si sarebbe detta la dimora di uno *squatter* australiano in pieno *bush*: quelli uomini vestiti di rosso e quei cavalli bardati erano pronti a lanciarsi sulle orme del kanguro, mentre due boscaioli — autentici questi — guardavano la scena appoggiati sulle scure lucenti che aprivano nella scorza odorosa degli alberi in esilio le loro ferite mortali. Qui, miss Dewy fu un po' consolata nel vedere molte signore salutare cordialmente la moglie dell'artista: e fra le altre, la principessa di Serravalle — Donna Groendalina Conti di Lauria — che era figlia del conte d'Avondale, capo della illustre famiglia cattolica dei Rochester!

Del resto, l'appuntamento era molto ani-

mato quel giorno. Una cinquantina di cavalieri e cinque amazzoni attorniavano il *master*. Lungo la strada che costeggia le mura screpolate della vecchia abbazia carolingia si allineavano dieci o dodici automobili e molte carrozze padronali. Il mattino mite e la vicinanza dell'appuntamento avevano richiamato sul luogo della caccia tutti coloro che sono abituati a prendervi parte come attori o come spettatori e i fotografi avevano molto da fare per fotografare i varii gruppi di coloro che sapevano più suscettibili alla vanità. Certo, fra questi, miss Clara Dewy era in prima linea.

— Andiamo! Andiamo! — diceva a madame Samiani cercando di trascinarla dove si poteva essere veduti meglio. — Non avete un briciolo di civetteria, voi! Ma io ho un vestito di Drecoll, sapete? Sarebbe un peccato nasconderlo nella carrozza.

E si spingeva avanti, sorvegliando con la coda dell'occhio i fotografi per vedere se il loro obbiettivo era rivolto verso di lei e per profittarne il più possibile se ne fosse il caso. Fu in uno di questi suoi movimenti strategici che ella s'incontrò con don Giannetto Condulmieri. Egli si era già levato il soprabito e appariva anche più snello e sottile nella linea perfettamente elegante della sua giubba rossa. Miss Clara sentì il sangue affluirle alle guance e salutò il bel gentiluomo romano con un saluto umile che finiva quasi in una riverenza e con uno sguardo implorante come quello di un povero cane disperso.

Ma il principe di Monterosi, che certo non ricordò di aver incontrato tre anni prima quella piccola donna nel peristilio del *Grand Palais*, rispose a quel suo saluto toccando a pena il cappello e súbito si confuse in un gruppo di cacciatori che lo accolsero con grandi acclamazioni.

— Io non so capire — disse ella a madame Samiani, rialzandosi sulla vita per non perdere un centimetro della sua statura e atteggiando le labbra al più profondo dispetto. — Io non so capire perchè il principe a Parigi mi saluta e qui non mi riconosce nè meno. Bisognerà che gli dia una lezione la prima volta che mi capita.

Ma l'occasione non si presentò, quel giorno, ed ella dovette contentarsi di passare d'innanzi a lui pettoruta e indifferente come una gallinella di Faraone. Così ritornò da madame Samiani, che trovò in colloquio con una signora molto grassa, che portava a tracolla una *Kodak* grandissima. Il suo malumore si accrebbe, vedendo la sua compagna di carrozza parlare con quella donna volgare, tanto che

non esitò a richiamarla dicendole che bisognava ripartire. Miss Dewy si sentiva superiore di tutta la sua ricchezza alla moglie del pittore illustre e cominciava a trattarla più aspramente.

— Chi era mai quella grassa bambinaia con la quale parlavate? — dimandò miss Clara a pena furono in carrozza.

— Quella grassa bambinaia, come voi dite — rispose con un impercettibile sorriso madame Samiani — era la contessa Cordieri.

Miss Clara tacque, mordendosi le labbra: la mattinata non le aveva davvero portato fortuna, e pensare che le costava già cinquanta lire di carrozza! Ma volle la sua rivincita e dopo un momento di silenzio, riprese rivolgendosi alla sua invitata:

— Conoscete bene la Cordieri?

— Sì, — rispose quella — è una bravissima donna, è una vera provvidenza per gli stranieri che passano l'inverno a Roma. Vedete: tutti la mettono in burla, tutti ridono delle sue mode ridicole e delle sue serate. Ma tutti continuano ad andarci ed è spesso accaduto che i suoi ricevimenti fossero gli unici dove ci si divertisse veramente.

— Vorrei andarci tanto anch'io — interruppe miss Clara, non potendo più a lungo celare i suoi sentimenti. Non per me, sapete bene, ma per i miei amici di Saint Louis. *Bisogna* essere stati dalla contessa Cordieri. Cosa direbbero se io non l'avessi conosciuta?

Madame Samiani sorrise:

— Se lo desiderate — disse — vi ci posso condurre io. Domani le telefonerò chiedendole di presentarvi a lei, mercoledì prossimo al suo primo ricevimento. Volete?

Miss Clara Dewy non rispose: aveva gli occhi umidi e sembrava veramente commossa. Con un atto rapido prese la mano di madame Samiani e la portò alle labbra mormorando:

— Voi non saprete mai il piacere che mi fate! Come potrò sdebitarmi? Come potrò ripagare questa vostra bontà?

(*Continua*) DIEGO ANGELI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

È uscita l'Edizione popolare
del Terzo Volume delle LAUDI

ALCIONE
di Gabriele d'Annunzio

Un volume in-16, in carta vergata, con fregi
Lire 3,50

LIBRO PRIMO:	LIBRO SECONDO:	LIBRO TERZO:
LAUS VITAE	ELETTRA	ALCIONE
Lire 4.	Lire 3,50.	Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

EDMONDO DE AMICIS

Nel Regno dell'Amore
Edizione Illustrata.

I.

L'Ora Divina
Fiore del passato ✕ Il numero 23
La Quercia e il Fiore

Un volume in-8 in carta di lusso, illustrato
da Amato e Salvadori, con copertina colorata

ESCE IL 25 GENNAIO. UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OTTAVO MIGLIAIO

Pagine allegre
di
Edmondo
DE AMICIS

Il canto d'un lavoratore. - I lavoratori del carbone. - L'artista del fuoco. - La quarta pagina. - Le esposizioni e il pubblico. - La tentazione della bicicletta. - Le alpiniste tedesche. - Il paradiso degli inglesi. - Santa Margherita. - Una visita all'Accademia della Crusca. - Musica fiorentina. - Raccomandazioni ed esami. - È uscito il libro. - La Sicilia in teatro. - Piccole miserie dell'ospitalità borghese. - Il dottor Orazio. - Casa di tutti. - Gli azzurri e i rossi. - Giulio Massoni. - Domenico Bozzotto. - La dinastia Banchini. - Un amore al giuoco del pallone. - Il Vino.

Nuova Edizione con aggiunta la famosa conferenza dello stesso autore: IL VINO.

QUATTRO LIRE

Vaglia agli editori Treves, Milano

PETROLINA LONGEGA



a base di petrolio inodoro soavemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduto i capelli. Un flacone con istruz.: **L. 1,50** e **L. 2.** Ditta proprietaria e fabbricante **A. Longega, Venezia.**

Questa settimana esce la **NUOVA EDIZIONE**
considerevolmente aumentata dei

Ricordi ed Affetti
di Alessandro d'ANCONA

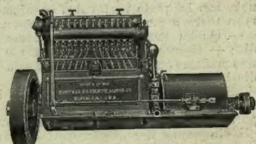
Un volume in-16 di 600 pagine, con due ritratti e quattro tavole di musica fuori testo.
SEI LIRE

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Motori "Buffalo,,
SPECIALI PER IMBARCAZIONI

MANEGGIO FACILE
... PERFETTO ...
FUNZIONAMENTO

RESISTENTI
SICURI ed ECONOMICI



Deposito Generale per l'Italia: *Via Principe Umberto, N. 5 – MILANO*

Canotti con Motori "Buffalo,, noleggio e vendita presso la Società Anon. V. I. A. - Como

L'IODHYRINE DU DOCTEUR DESCHAMP
(cachets in pillole)
FA DIMAGRIRE
progressivamente
in una settimana; è il
rimedio per eccellenza dell'
OBÉSITÉ
Unico prodotto serio, garantito assolutamente inoffensivo. Senza azione nociva sul Cuore, lo Stomaco, le Reni. Non lascia rughe. Praticabile per ambo i sessi.
Cura completa: fr. 10 franco.
contro vaglia indirizzato al:
LABORATOIRE LALEUF
Orléans - France.
Concessionari per l'Italia: A. MANZONI e C., Milano-Roma-Genova

VINO DI CHINA
ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE
ECCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE
Bottiglia da
1/4 litro L. 1,75
1/2 " " 3,—
1 " " 5,—
J. SERRAVALLO
TRIESTE

FRATELLI DELLA CHIESA – Milano, Via S. Vito, 21
Antica e Premiata Fabbrica **BIGLIARDI** ITALIANI FRANCESI INGLESI RUSSI
Deposito biglie avorio, benzoline, panni, stecche, ecc., ecc.
Diploma d'onore - Massima onorificenza - Esposizione Milano 1906.
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

Sono aperti gli abbonamenti pel 1908 (Anno III)

IL GIORNALINO DELLA DOMENICA
per la gioventù splendidamente illustrato
diretto da **VAMBA** (Luigi Bertelli)
CON DUE SUPPLEMENTI:

Il Passerotto	Manine d'Oro
gazzettino mensile della maturità diretto da *Omero Redi*	rivista mensile di lav. femminili diretta da *G. Romanelli-Marone*

Splendidi premi gratuiti a tutti gli abbonati
ITALIA: Anno **L. 12 80** – Semestre **L. 6 50** – Trimestre **L. 3**
ESTERO: " **L. 17 40** – " **L. 8 90** – " **L. 4**
comprese le spese per la spedizione dei premi.
DIRIGERSI A R. BEMPORAD E FIGLIO, EDITORI, FIRENZE.

Abbonamento cumulativo
Illustrazione Italiana
e ***Giornalino della Domenica***
Italia: Anno . . . L. 43 10
Estero: " . . . L. 61 10
con diritto a tutti i premi
DIRIGERSI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

TOSSI USATE LE PASTIGLIE **MARCHESINI**

È USCITO L'**8.°** MIGLIAIO

LA NAVE, Tragedia in un prologo e tre episodi, di Gabriele d'Annunzio

Un volume in-8 grande in carta di lusso, con fregi di DUILIO CAMBELLOTTI Lire 5.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

DURANTE E DOPO IL VARO DELLA "NAVE" DI D'ANNUNZIO. *Vari rioni di BIAGIO.*

All'ingresso del loggione.
— E il biglietto?
— Abbiamo il parmesso per entrare gratis.
— Ebbene: passa la gente Grática!

Il comandante della "Nave."
— Quel Garavaglia è stato un comandante ammirabile.
— Anzi... ammiragliabile!

Il colmo dell'attenzione.
— S'è interessata al dramma, contessa?
— Moltissimo: s'immagini che a un certo punto m'ero perfino dimenticato il colore della *toilette* della Regina.

Le chiamate alla "première."
— Le chiamate a Gabriele sono state trentuna.
— No, trenta.
— E dove la metti la chiamata nel palco del Re?

D'Annunzio senatore?
— Ha sentito, onorevole? Si dice che d'Annunzio verrebbe nominato senatore.
— Sarebbe un'eresia! Che titoli ha?
— I titoli dei suoi libri e dei suoi drammi.

LA SETTIMANA.

telegramma del reggente la colonia Benadir ha dato l'annunzio improv- di un combattimento avvenuto 5 dicembre nel territorio dei Bar abe, a 5 giornate da Lugh. Aven- preso parte la guarnigione di que- nostro posto avanzato sul Giuba, ri- ro uccisi il capitano Bongiovanni ed ni ascari: il capitano Molinari ed il é, rappresentante la Società coloniale ana, poterono ritirarsi indisturbati, est'ultimo è tornato a Lugh con 15 ri. Se ne parla nel Corriere.

'un altro incidente si è pure molto ato. Essendo il Re andato a visitare ato attuale dei lavori del monumento ttorio Emanuele, gli scalpellini peranti, alla di lui uscita dal i re, lo accolsero cominciando a gri- di volere lavoro. Una commissione etti scioperanti andò poi a chiedere nza all'on. Bertolini, che non volle verla, e ne fu lodato da tutti. Gli pellini hanno poi tenute delle riunioni ingendo le censure fatte loro da al- giornali, e deliberando di mandare uirinale una loro rappresentanza, che tedì fu ricevuta cordialmente dal Re, presentò un memoriale.

Commissione che esamina il disegno egge per il miglioramento delle con- ioni degli impiegati dello Stato, lassificato gli 850 Memoriali perve- le, ed ora li sta esaminando.

'annunzio della prossima venuta del ncipe di Monaco a Roma per conferenza oceanografica, ha ridestato lo spirito combattivo della stampa clericale, riguardo alle solite questioni della visita dei Principi cattolici al Papa: ma il Principe di Monaco avrebbe dichiarato decisamente che, venendo a Roma non come Principe ma come scienziato, non andrà in Vaticano.

Al Consiglio comunale di Ancona vi fu, l'11, una seduta tumultuosa, essendo la sala occupata da avversari al progetto dell'allargamento della cinta daziaria, che fu però approvato con 24 voti contro 9, e 2 astenuti. A Firenze i consiglieri della minoranza costituzionale, ingiuriati dal deputato Pescetti, abbandonarono l'aula e non vi sono ritornati per la seduta del 13. A Genova, avendo il Sindaco Da Passano confermato, nella seduta del Consiglio, la diminuzione del traffico di quel porto, a causa delle esorbitanti pretese delle Leghe, nacque un grande tumulto, provocato dai componenti le stesse Leghe, convenuti in gran numero alla seduta. Fatta sgombrare la sala, il Consiglio approvò, con un voto di fiducia, la condotta del Sindaco; mentre i leghisti messi fuori, incontrato il Canzio, presidente del Consorzio portuario, lo accompagnavano acclamando. È bene aggiungere che anche la Camera di Commercio di Genova ha invocato una riforma del Consorzio portuario.

Continuano le beghe fra sindacalisti e riformisti a Torino, Bologna, Milano, dove le varie fazioni del socialismo si contrastano la supremazia nelle Camere del Lavoro: a queste beghe prendono parte anche i ferrovieri, mentre nuovi processi stanno per discutersi contro coloro che abbandonarono il servizio nello scorso ottobre. A Ruvo (Puglia) dopo i già noti disordini, furono fatti 31 arresti; altri più tardi: ora la città è calma, e dal 7 i contadini sono tornati al lavoro. A Corato, un proprietario fu bastonato, l'11, dai leghisti. Le trattative fra proprietari e contadini, per stabilire un nuovo patto colonico nel Ferrarese, sono andate a monte appena cominciate; si teme che altrettanto avvenga nella provincia di Bologna.

I tipografi di Torino, che parevano disposti ad un accordo, persistono invece nello sciopero e minacciano di abbandonare il lavoro anche i tipografi di altre città d'Italia. Continua alla Spezia la serrata del porto: a Napoli, essendo stata concessa una nuova proroga di quattro giorni, dal 7, agli inquilini della Società del risanamento, essi non vollero, neppure l'11, nè pagare l'affitto nè sgombrare le case, prendendo a sassate carabinieri e truppa. Anche i gasisti di Napoli vogliono una risposta immediata al memoriale presentato alla Società; ed i ciechi di Palermo si sono messi sotto la protezione della Camera del Lavoro, per fare opposizione ad un nuovo regolamento che proibisce l'accattonaggio. Il 12 si è tenuto a Milano un convegno di operai metallurgici, nel quale si è affermato che la crisi metallurgica dipende in gran parte da quella della fabbricazione degli automobili, determinata dall'eccesso di produzione, s'invochino dal Governo provvedimenti che favoriscano l'uso di tale genere di veicoli.

A Firenze è stata scoperta una vasta associazione per i furti sulle ferrovie, e sono stati fatti alcuni arresti: intorno all'assassinio dell'ingegnere Ottavio Arvedi continua sempre il più gran mistero. I detenuti nel penitenziario di Alessandria tentarono un ammutinamento, subito represso: nel reclusorio di Pallanza, invece, i disordini sono continuati due giorni, cessando soltanto al sopraggiungere di rinforzi di truppe; ed una parte dei ribelli, avviati ad altro reclusorio, hanno nuovamente tentato di rivoltarsi, contro i carabinieri che li custodivano, alla stazione di Milano.

—

La squadra inglese della Manica è stata aumentata di 6 *destroyers*, ed una circolare dell'ammiragliato ha prescritto rigorose cautele per la chiusura dei porti durante la notte. I cotonieri del Lancashire hanno tenuto una nuova riunione a Manchester, dopo la quale pare probabile che si potrà evitare la minacciata serrata. Alla Mansion House, a Londra, il conte Bosdari, consigliere dell'ambasciata italiana, ha fatto la distribuzione dei premi conferiti ad inglesi che avevano esposto a Milano.

Una commissione delegata dalla città di Marsiglia è venuta a Genova ed a Milano per invitare le rappresentanze comunali alla inaugurazione della Esposizione elettrica. Il governo francese ha destituito un sindaco autore di scritti antimilitaristi: i casi d'indisciplina nell'esercito diventano frequenti, e quantunque si sia cercato di attenuare ufficiosamente quelli avvenuti di recente, rimangono tuttavia molto gravi. Il generale Drude, giunto a Parigi da Casablanca, è stato ricevuto subito dal generale Picquart e dal Clémenceau, che hanno approvato pienamente la di lui opera. A Lione è stata fatta scoppiare una bomba nel cortile del Palazzo di Giustizia; ma lo scoppio ha prodotto soltanto qualche danno materiale di poca importanza. Lo Schollaert, già presidente della Camera belga, ha definitivamente accettato l'incarico di comporre il nuovo ministero, ma non si conoscono ancora i nomi dei suoi collaboratori; il loro còmpito non sarà agevole, essendosi in questi giorni manifestata una forte corrente parlamentare contraria all'annessione del Congo. A Losanna sono stati arrestati 11 anarchici russi, fra i quali una donna, per avere tentato un ricatto a danno di un loro ricco connazionale: a Lucerna i proprietari falegnami hanno dichiarato la serrata, per le esorbitanti pretese degli operai. Il ministro Pichon, arrivato a Madrid il 6, fu ricevuto il giorno successivo dai sovrani e dalla regina madre, mostrandosi molto soddisfatto per le loro accoglienze. Ebbe poi lunghi colloqui con i ministri Maura e Salazar relativamente alla questione del Marocco.

Una cinquantina di membri delle delegazioni austriaca ed ungherese, accompagnati dal conte Montecuccoli, comandante la marina da guerra austro-ungarica, si trovano ora a Pola, per assistere ad alcune manovre della squadra, che li devono persuadere della opportunità di votare i nuovi crediti richiesti dal Governo per la marina. Al posto del conte Racodzkay, dimissionario, è stato nominato bano di Croazia il barone Rauch. Il ministro delle finanze di Prussia fece al Landtag la esposizione finanziaria, dalla quale risulta che, se il consuntivo del 1906 si è chiuso con un avanzo di 14 milioni e mezzo di marchi, ne mancano invece 55 per pareggiare il consuntivo del 1907, che deriva dai minori introiti delle ferrovie e continuerà per l'esercizio 1908. Si provvederà intanto a questo *deficit* con un aumento della imposta sul reddito.

La crisi della *flottenverein* diventa sempre più grave, ed anche il Principe Enrico minaccia di ritirare il suo patronato se, nell'assemblea del 19, il generale Keim non si dimette da Presidente. Delle dimostrazioni pel suffragio universale in Prussia si parla nel giornale.

Il 13 si è aperto a Cristiania lo Storthing norvegese, alla presenza del Re Haakon che, nel discorso del trono, ha parlato del trattato per l'integrità della Norvegia, e per la parte presa dalla Norvegia alla Conferenza dell'Aja. Annunziò un disegno di legge per nuove costruzioni ferroviarie da compiersi in dodici anni, ed altri per concessioni di miniere e di forze idrauliche.

In conseguenza di una nuova legge giurisdizionale, dalla quale gli avvocati rumeni credono lesi i loro interessi, essi hanno abbandonato in tutto il regno le aule delle corti e dei tribunali.

Si conferma che la Zarina è gravemente ammalata, e si parla del suo prossimo viaggio a Cannes. A Sebastopoli sono stati arrestati 150 fra sottufficiali e marinari, dopo la scoperta di un complotto che si proponeva la distruzione della squadra del Mar Nero e della fortezza di Sebastopoli. Bombe e depositi di dinamite e pirossilina, raccolti a tale scopo, si sono trovati a Sebastopoli, Simferopoli e Odessa. La fortezza di Sebastopoli è stata ora dichiarata di primo ordine, e ne sono stati allontanati tutti gli stranieri.

—

Un editto imperiale ha rinviato la scelta del successore al trono cinese, che doveva essere fatta adesso fra i principi stati mandati ad istruirsi in Europa. Ciò prova che l'imperatrice vedova non ha fretta, come si diceva, di abbandonare il potere, giacchè le condizioni di salute dell'imperatore Kuang Ken non gli permettono di governare. Una nuova rivolta di carattere antidinastico è incominciata intanto in alcune provincie marittime.

Il ministro degli esteri di Tokio, interrogato da un giornale francese, rispose telegraficamente che le relazioni fra Stati Uniti e Giappone continuavano ad essere cordialissime. Non sembra vero che il governo di Tokio avesse respinta la richiesta di promessa scritta relativamente all'emigrazione: in ogni modo si annunzia ufficialmente che l'accordo è raggiunto, avendo il Giappone consentito a limitare il numero dei passaporti anche per le isole Hawai. Il presidente Roosevelt aveva dichiarato da parte sua che avrebbe posto il suo *veto* ad una legge la quale escludesse assolutamente i giapponesi dagli Stati Uniti, qualora il Congresso l'avesse votata, secondando i desiderii della Lega antigiapponese formatasi in California. La squadra americana del Pacifico è giunta il 13 a Rio Janeiro, entrando nella baja con una squadra brasiliana mossasi ad incontrarla; ma ora si parla della scoperta di un complotto giapponese per farla saltare in aria!... Per diminuire gli effetti ancora sensibili della crisi finanziaria, è stato presentato al Congresso un *bill* che autorizza l'emissione di 250 000 dollari di carta fiduciaria, a corso legale.

Quando a Madrid erano già stati stabiliti gli accordi fra Spagna e Francia per la futura azione nel Marocco, è giunta una notizia che li sconvolgerà probabilmente da cima a fondo. Il 4, a Fez, dove l'ordine pareva ristabilito, è stato proclamato sultano del Marocco Mulai Hafid, e deposto Abd el Azis, accusato di aver chiamato gli stranieri e di aver permesso che essi istituissero una polizia. Abd el Azis, che aveva arruolato altri 12 000 uomini per il suo esercito, volendo sostituire i francesi alla *Kasba* dei Mediuna ed in altre posizioni da loro occupate, ha invece bisogno del loro aiuto; ed il generale d'Amade marcia con una colonna di 2000 uomini verso Rabat, avendo già occupata la *Kasba* fedala al nord di Casablanca. Abd el Azis aveva mandato Sidi el Mokri a Madrid ed a Parigi, dove egli è giunto; il ministro del sultano deposto non sembra dare soverchia importanza alla ribellione di Fez.

Una carovana mandata a Fez da Abd el Azis fu assalita nelle vicinanze di quella città, e depredata di 600 mila franchi che essa portava. A Mequinez sono avvenute delle sommosse, ed il 10 el Raisuli si trovava ad un'ora di distanza da Tetuan.

—

Per l'esplosione di una dinamo, la notte dal 7 all'8 s'incendiò la stazione di Lione, con gravi danni e 4 feriti gravemente. A Comacchio, l'8, in una casa di pescatori scoppiò una quantità di polvere; 11 morti e parecchi feriti: all'Incisa (Toscana), per una esplosione di cartucce, 3 donne furono gravemente ferite. Un treno deviò a Punta Vacas, nell'Argentina; 2 morti e 15 feriti. All'entrata del porto di Larrache (Marocco) naufragarono due barche: 40 annegati. Il 9 rimasero sepolti 5 operai in una cava di pietra vicino a Chambéry. Una casa di 13 piani, a New York, nella quale avevano sede varii istituti commerciali, fu distrutta da un incendio nella notte dal 10 all'11; morirono 4 pompieri, molte persone rimasero ferite, e si ebbero 25 milioni di danni. A Valentano (Viterbo), la sera dell'11, rovinò il soffitto d'una stanza nella quale era esposto un morto; 30 feriti. A Barnsley, nell'Yorkshire, essendo avvenuto un pigia pigia in un cinematografo affollato di bambini dai 4 ai 10 anni, 16 rimasero morti e 32 feriti.

16 gennaio.

EDIZIONI TREVES DEL 1907.

LA DIVINA COMMEDIA, di **Dante Alighieri,** nell'Arte del Cinquecento, a cura di **Corrado Ricci.** Edizione principe, in-folio grande, con 288 disegni di Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari, ecc., nel testo, e **67 tavole fuori testo.** L. 100 —

Ogni copia è legata alla bodoniana o chiusa in cartella a scelta. — Legata in tela e oro: L. 110. — In pelle e oro o in pergamena e oro: L. 125.

Almanacco Storico. Anno XI, *che contiene la* **Cronistoria** *degli* **anni 1906 e 1907,** *narrata giorno per giorno.* In-8 a 2 colonne in carta di lusso, illustr. da 210 incis. 8 —

Annali d' Italia [v. Vigo].

Annuario Scientifico ed Industriale. - Anno XLIII, 1907. - Diretto dal **professor AUGUSTO RIGHI.** Un vol. in-16, di 700 pag., con 22 incis., 7 ritratti, la veduta generale dell'Esposizione di Milano . . . . 9 —

Astronomia e Meteorologia, del prof. **A. Riccò, V. Monti e L. Amaduzzi.** Con 4 inc. 1 —

Fisica e Elettrotecnica, dei prof. **A. Righi, V. Monti, B. Dessau, L. Amaduzzi e G. Giorgi.** Con 8 incisioni 1 50

Chimica e Agraria, dei professori **G. Baroni, G. Bruni, Serpieri e Grüner** . . . 1 50

Storia Naturale, Medicina e Chirurgia, dei prof. **U. Ugolini, A. Cierici, E. Secchi e E. Cavazza.** . . . . 2 —

Ingegneria Civile e Lavori Pubblici, Ingegneria Industriale, degli ing. **C. Arpesani e A. Gilardi,** con 10 incisioni e l'*Elenco completo dei Brevetti d'invenzione,* conferiti in Italia nel 1906 . . . . 2 50

Geografia, del prof. **A. Brunialti.** A questa parte sono uniti le *Esposizioni* (con incis.), i *Concorsi* e la *Necrologia* (con 7 ritr.). 2 —

Armani (Luigi, Comandante nella Riserva Navale, Ispettore di Stato al Congo). Diciotto mesi al Congo. 8 50
In-8, illustrato da 2 carte e 90 fotoincisioni eseguite appositamente.

Arnould e Fournier. Il figlio dello Czar, rom. [B.A. 722]. . 1 —

— L'erede del trono, romanzo [B.A. 726] . . . . 1 —

Balzac. Cesare Birotto, romanzo. [B.A. 729] . . . . 1 —

— Pierina. - Il curato di Tours, romanzi [B.A. 767] . . . . 1 —

Baroja (Pio). La Scuola dei Furbi, romanzo (dallo spagnolo). 8 —

Barrili (Anton Giulio). Tra Cielo e Terra, romanzo, col ritr. dell'A. 3 50

Belot (Adolfo). Due donne, romanzo [B.A. 783] . . . . 1 —

Björnson. Mary, romanzo . 8 —

Bojer (Johan). Un cuore ferito o Maternità, rom. (dal norvegese). 8 —

Boselli (Carlo). Grammatichetta di Lingua Spagnola ad uso delle Scuole Serali, dei Circoli Filologici e di Pubblico Insegnamento, dei Commercianti, degli Emigranti, ecc. 1 50

Brasile (*Gli Stati Uniti del*). In-8, con 60 incisioni. . . . . 2 —

Butti (E. A.). Fiamme nell'ombra. - Il Cuculo, drammi. . 4 —

Byr (Roberto). La legge del taglione, romanzo [B.A. 718] . . 1 —

Caprin (Giulio) e **Mazzoni** (Guido). Carlo Goldoni - *la sua vita - le sue opere.* Col ritratto di Goldoni. . 2 —

Capuana (Luigi). Rassegnazione, romanzo. 8 50

Castelnuovo (Leo di). Fra Saltimbanchi. - La Cugina, comm. 1 —

Celli (prof. Angelo, deputato). Redenzione dell'Italia dalla Malaria. Conferenza, illustr. da 24 incis. — 50

Checchi (Eugenio). Garibaldi. **La sua vita narrata ai giovani.** . 2 —

D'Ancona (Alessandro). Giosue Carducci. Commemorazione tenuta a Roma in Campidoglio il 19 aprile 1907, in presenza di S. M. Con ritratti e incis. 1 —

D'Annunzio (Gabriele). Più che l'Amore, tragedia moderna . . 4 —

— L'Orazione e la Canzone in morte di Giosue Carducci 1 —

De Amicis (Edmondo). Nel regno dell'Amore . . . . 5 —

Dickens. Grandi speranze, romanzo [B.A. 727-28] . . . . . . 2 —

Du Taillis (Giovanni, corrispondente del *Matin*). Da Pechino a Parigi in automobile. In-8, illustrato da 66 fotoincisioni fuori testo. . . . . 6 —

Ferrero (Guglielmo). Augusto e il Grande Impero. (V volume di *Grandezza e Decadenza di Roma*) . . 8 50

Giovenale. Le XVI Satire. Tradotte in versi da Piero Abozzi. Edizione di lusso, in-8 . . . . 8 —

Graf (Arturo). Per la nostra Cultura. Un discorso e tre saggi . 1 —

— Ecce Homo (**Aforismi e Parabole**). Formato bijou. . . . . 4 —

Grammatica Spagnola [v. Boselli].

Grammatica Tedesca [v. Ravizza].

Gravina (Manfredi, sottotenente di vascello). La Cina dopo il 1900. In-8 di 490 pagine, illustrato da 88 incisioni e 2 carte a colori fuori testo. 8 —

GUIDE DEI VIAGGIATORI.

Rom und Umgebung. Aus dem Italienischen übersetzt und vollständig neu bearbeitet von **Georg Künzel,** *Mit 7 Karten und 32 Abbildungen.* 8 —

Haydée. Racconti di Natale. In-8, illustrato da 44 incisioni . . 4 —

Hauptmann. Elga, notturno. 1 —

Hewlett (Maurizio). Gli amanti della foresta, rom. [B.A. 721]. 1 —

Illustrazione Italiana, rivista settimanale degli avvenimenti e personaggi contemporanei sopra la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienza, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc., diretta da *E. Treves* e *Ed. Ximenes.*. Anno 34°, 1907. Due magnifici volumi di complessive 1288 pagine con oltre 2000 incisioni . . . . 30 —

Illustrazione Popolare, giornale delle famiglie diretto da *R. Barbiera.* Anno 38°, 1907. Un volume di 832 pagine con circa 600 incisioni . . . 5 —

Korolenko. Il Sogno di Makar, novelle (dal russo) . . . . . . 8 —

Mantegazza (Vico). Questioni di politica estera. In-16, 394 pagine, con 23 incisioni e ritratto . . . 5 —
Il nuovo Regno di Norvegia. - La Conferenza d'Algesiras e il Marocco. - L'Imperialismo americano. - La Somalia settentrionale. - L'Eritrea e l'Etiopia. - Nell'Oriente Europeo. - La Macedonia e le Riforme. - La rivalità anglo-tedesca. Italiani e Croati. - Americani e Giapponesi. - La Persia Costituzionale. - Nel mondo diplomatico.

Maupassant. Il nostro cuore, romanzo [B.A. 731]. . . . . . . 1 —

Mazzoni (Guido). [v. Caprin].

Melegari (Dora). Artefici di Pene e Artefici di Gioie. . . . 8 50

Mode Estive 1907 . . . . . . 2 —

Mode Invernali 1907-08 . . 2 —
Numeri di gran lusso, ricchi di oltre 100 figurini in nero e di due grandissime tavole con oltre 30 figurini, di cui una a colori.

Mosso (Angelo). Escursioni nel Mediterraneo e gli Scavi di Creta. In-8, con 187 fotoincisioni prese sui luoghi, e due tavole fuori testo. 8 —

Müller. Robinsonetta. In-8, con 17 incisioni . . . . 8 —

Natale e Capo d' Anno (dell'*Illustrazione Italiana*). Riproduzioni in **tricromia** di capolavori antichi e di quadri moderni. Testo (illustrato) di **De Amicis, Ugo Ojetti, Bertacchi, Cordelia,** ecc. Coperta a colori . . . . 8 —

Neera. Crevalcore, romanzo. 4 —

Ojetti (Ugo). Il Monumento di Vittorio Emanuele II, a Roma. In-16, con illustrazioni . . . . . 2 —

Palmieri (Antonio). Novelle Maremmane 8 50

Panzini (Alfredo). La lanterna di Diogene, romanzo 8 50

il Pensiero Moderno nella Scienza, nella Letteratura e nell'Arte. Conferenze di G. Biagi, G. Fano, G. Mazzoni, A. Chiappelli, C. Ricci, C. Placci, U. Ojetti, G. Cantalamessa, G. Vitelli, F. S. Nitti, N. Colajanni, A. J. De Johannis, F. Bottazzi, F. Porro, A. Battelli.
Parte I. Lettere ed Arti. . . . . 8 —
Parte II. Scienza ed Economia . 8 —

Perez Galdós. Marianela e Trafalgar, romanzi [B.A. 720] . . 1 —

Perrucchetti (Tenente generale). Guerra alla guerra? Osservazioni su la situazione politica internazionale, seguite da Considerazioni e proposte su l'assetto militare dell'Italia . . . 1 —

Pinero (Arthur W.). La casa in ordine, commedia (dall'inglese). . 2 —

Pirandello (Luigi). L'Esclusa, romanzo. 8 50

Placci (Carlo). In Automobile. Con fregi di *Giovanni Costetti.* . 4 —

Pio X e la Corte Pontificia. (**Ignis Ardens**). Col ritratto di Pio X. 8 50

Praga (Marco). La Crisi, com. 8 —

— L'Amico, dramma; La morale della favola, commedia. . . 8 —

— La Biondina, rom. [B.A. 785]. 1 —

Ravizza (prof. Filippo). Corso di Lingua Tedesca, specialmente ad uso dei Commercianti e delle Scuole di Commercio. *Nuova edizione considerevolmente ampliata* . . . . 3 —

Russo (Ferdinando). Memorie di un ladro [B.A. 780] . . . . . 1 —

Salvatori (Fausto). La Terra Promessa. In-8, con fregi di **G. Costetti** 5 —

Secolo XX, rivista popolare illustrata. Anno 6°, 1907. Un volume di 1220 pagine con 1246 incisioni, legato in tela e taglio dorato in testa . . . . . . 8 —

Taine. L'Antico Regime. 2 v. 4 —

— La Rivoluzione:
Parte I. L'Anarchia (2 vol.) 4 —
Parte II. La Conquista Giacobina. (2 volumi) . . . . . 4 —

i *Tedeschi nella vita moderna* osservati da un italiano. . . . 8 50

Thorne (Guy). Nelle Tenebre. Storia di una grande cospirazione. 8 —

Tumiati. Una Primavera in Grecia. In-16, di 350 pagine . 8 50

Venezia e la VII Esposizione Internazionale d'Arte - 1907. In-4, su carta matata, comprendente 110 opere riprodotte in foto-incisioni e testo di Eduardo Ximenes . . . . . . 6 —

Vigo (Pietro). Annali d'Italia: Gli ultimi Trent'anni del Secolo XIX. Volume I . . . . . 5 —

Wells. Quando il dormente si sveglierà, romanzo. Con 3 inc. 3 —

— La visita meravigliosa. 8 —

Zùccoli (Luciano). La compagnia della Leggera, novelle . . 8 50

IN PREPARAZIONE PER IL 1908.

* * * . . . . *Gl'Inglesi osservati da un italiano.* [È uscito].
* * * . . . . *Alle porte del Vaticano.* Dell'autore di *Pio X.*
Annuario Scientifico ed Industriale, Anno XLIV 1908, diretto da **Augusto Righi.**
Diego Angeli. . . . . *Centocelle,* romanzo.
Anton Giulio Barrili. . . . *Voci del passato.*
Prof. Giacomo Barzellotti . *Il profeta di Monte Amiata.*
Raffaello Barbiera . . . . *Poesie moderne.*
Giulio Bechi. . . . . *Lo spettro rosso,* romanzo.
Antonio Beltramelli . . . *La vicenda,* novelle.
Antonio Beltramelli . . . *Il cavalier Mostardo,* romanzo.
Prof. Francesco Bertolini . *Il Settecento e il Primo Regno d'Italia.*
Nuovo volume della *Storia d'Italia,* illustrato da **Lodovico Pogliaghi.**
Gino Bertolini. . . . . . . *L'anima e la luce del Nord.*
Studi e viaggi attraverso Norvegia, Svezia e Danimarca.
Johan Bojer . . . . *Bontà egoista,* romanzo.
Roberto Bracco. . . . . . . *Novelle gaie.*
Luigi Capuana. . . . . . . *Passa l'amore.*
Enrico Castelnuovo . . . . *I Moncalvo,* romanzo.
Moisè Cecconi. . . . . . . *La fine del mondo.*
Alessandro D'Ancona. . . . *Ricordi ed affetti.*
Nuova edizione corretta ed aumentata.
Gabriele d'Annunzio . . . *Alcione.* [È uscito].
Terzo libro delle *Laudi* in edizione economica.
Gabriele d'Annunzio . . . *La Nave,* tragedia. [È uscita].
Gabriele d'Annunzio . . . *Forse che sì forse che no,* romanzo.
Cesar Duàyen . . . . *Stella,* romanzo argentino.
Con prefazione di **Edmondo De Amicis.**
Orazio Grandi . . . . *Per punto d'onore,* novelle.
Leonardo da Vinci. Conferenze fiorentine.
Paolo Lioy. . . . . *Ricordi.*
Deputato Luigi Luzzatti . . *Saggi e Discorsi.*
Deputato Angelo Majorana . *L'arte di parlare in pubblico.*
Vico Mantegazza . . . . . *Questioni di politica estera* (Anno Secondo).
F. T. Marinetti. . . . . . . *Il re Baldoria.*
Dora Melegari. . . . . . . *Caterina Spadaro,* romanzo.
Ettore Moschino. . . . . . *I Lauri,* versi.
Paolo Orano. . . . . *I moderni.*
Renato Paoli. . . . . *Nella Colonia Eritrea.*
Luigi Pirandello. . . . . . *Suo marito,* romanzo.
Prof. E. Roth. . . . . *Le malattie professionali.*
Gerolamo Rovetta. . . . . *Papà Eccellenza,* dramma.
Renato Schneider . . . . . *L'Umbria. - Roma.*
P. B. Shelley . . . . *I Cenci.*
Traduzione di Adolfo De Bosis.
Manuel Urgarte . . . . . . *Racconti della Pampa.*
Luciano Zùccoli . . . . . . *L'amore di Loredana,* romanzo.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.